CONFUTAZIONE

D' ALCUNE PROPOSIZIONI

DEL SINODO DI PISTOJA

IN UNA LETTERA

UMILIATA

AD UN ILLUSTRE, DOTTO, E ZELANTE

PRELATO.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

Mi giunse finalmente tra le mani il Sinodo di Pistoja, a cui desidero affezionarmi per ritrovar alcuni regolamenti appurati da ogni neo, che appannar possa leggermente il buon costume, e la sana dottrina, ma mi s' affacciano alcuni, che declinano dalle vere regole della Chiesa, e da quella disciplina ecclesiastica, che ne' secoli più vetusti ammirano l' innovazioni di Pistoja. Questi sì fatti regolamenti mi hanno situato in guardia, e mi hanno sospeso a dedicarmi come sarebbe il mio desiderio alle dottrine di questo Sinodo, a guisa d' assetato infermo, che ricusa di soddisfar l' appetito d' un ardente sete in un copioso bicchiere di scelto liquore per molte goccie di versato veleno, che tutta corrompono, ed infettano la preziosità del liquore. Non potendo perciò determinarmi ad accogliere un corpo di dottrina, resomi sospetto per alcune obbiezioni, che si ponno contrapporre, il di cui nodo non so da per me stesso disciorre, imploro i lumi penetranti dell' E. V. Revma, onde sieno sviluppate, e rischiarate, o se confermate dal di lei retto giudizio possa determinarmi con l' appoggio della di lei autorità ad un totale rifiuto. Nel proporre le mie obbiezioni contro il Sinodo di Pistoja non

seguirò certo metodo, nè investirò tutte quelle proposizioni, che mi offendono, perchè ciò esigerebbe non una lettera, sebben prolissa, ma un libro voluminoso incompetente all' E. V. Revma, affollata dalla sollecitudine d' una vasta Diocesi. Va dunque bene di entrar subito in materia senza largheggiar in parole.

Avviamoci alla lettera di Monsig. Ricci, (a) che precede la prima sessione del Sinodo, in cui si legge. » Che l'insensata pretensione dei » Galati di voler unire le ceremonie della leg- » ge Mosaica colla professione della fede cri- » stiana dava il diritto a S. Paolo di rimpro- » verarli, che si fossero trasferiti in un altro » Vangelo, perchè la pretensione ancor più in- » sensata di tanti moderni Cristiani di volere » nelle regole del credere, e dell' operare, u- » nir la luce colle tenebre, l' amicizia d' Iddio » coll' amicizia del Mondo, la pietà colla su- » perstizione, la Religione colla incredulità, » Cristo in fine con Belial, non darà a noi il » diritto di dire, che i più dei cristiani sono in- » sensibilmente passati a professare un ben al- » tro Vangelo, che quello di Gesù Cristo? » Bellissime parole che incantano, e che bramo scolpirle nel cuore, ma prima imploro la soluzione di questa ritorsion d'argomento. *Che se l' insensata pretension dei Galati di voler unire &c. dava il diritto a S. Paolo di rimproverarli, che si fossero trasferiti in un al-*

(a) p. 6.

tro *Vangelo*, perchè la prètensione di Monsig. Ricci di voler situare a' fianchi del Vangelo le cento, e una proposizioni di Quesnello; proposizioni dannate da Bolla ricevuta nella cattolica (*b*), ch' è quanto a dir con l' assenso di tutta la Chiesa, proposizioni date per pascolo alla Gregge di Pistoja, e Prato, non darà diritto a me di dire di esser insensibilmente passato a professar un ben altro Vangelo, che quello di Gesù Cristo? (sebbene come giova sperare senza intenzione prava, e volontà rea, conservando sempre un sincero rispetto per sì eminente soggetto). Ma entriamo nella Sessione del Sinodo, e nell' Orazione inserta nella prima sessione p. 38. io leggo queste parole, che riguardano il Successor di S. Pietro. „ Noi tutti rispettiamo di buona fede „ la Sede di Pietro, noi tutti nutriamo il più „ inviolabile attaccamento . . . . . . ma quanto siamo pronti a difendere, e predicare le

(*b*) Per schiarirsene di questa verità, si legga Collection des procès - Verbaux des Assemblées Generales du Clergé de France . . . ovrage autorisé par le Assemblées des années 1762. 1765. 1770. 1772. to. 7. a Paris 1775. óve al mio proposito viene da dotto Scrittore così tradotta. „ Di fatti, Sire, trattasi d' una Costituzione emanata dal Papa, indirizzata a tutta la Chiesa, quale è la Bolla Unigenitus, accettata da tutti i Vescovi del Mondo Cristiano tranne sol quattro, o cinque, che hanno abbandonata l' unanimità, e riconosciuta da tutte le Chiese come un giudizio dommatico della Chiesa universale. „

» vere prerogative della prima Chiesa del Mon-
» do, altrettanto però senza rompere l' unità,
» senza violare i sacri vincoli della pace, cre-
» diamo con tutta ragione di non doverci di-
» scostare un sol passo dai nobili sentimenti,
» e dalle ottime disposizioni di un S. Grego-
» rio, di un Adriano I, di un Leone IX, e
» di moltissimi altri Pontefici, che alieni da
» ogni fasto, e da ogni violenza illustrarono
» la Cattedra dell' antica Roma. » Sia pur co-
sì, senza voler sviscerar alcune espressioni,
ch' esigerebbero esposizione. Ma i nobili senti-
menti di S. Gregorio, di Adriano I, e di Leo-
ne IX. rendono dipendenti, e soggetti tutti i
Vescovi Cattolici alla Sede Appostolica. Adun-
que anche il Vescovo di Pistoja. La prova del-
la proposizion minore, m' ascolti, s' è corre-
data dall' evidenza. Due passi di S. Gregorio
(c) noti a tutto il mondo decidono a favor del-
la minore. *Per quello riguarda*, ei dice, (d)
la Chiesa di Costantinopoli chi ha dubbio, ch' ella non sia soggetta alla sede Appostolica, che l' Imperator, ed Eusebio nostro Fratello Vescovo di quella Città non cessano di riconoscere? E nella lettera seguente parlando
d' un Primate d' Africa. *Quanto a quello, ch' ei dice, ch' è soggetto alla Sede Appostolica, io non conosco alcun Vescovo, che non vi sia soggetto allorchè trovasi in qualche errore. Nel resto quando l' errore non lo esige, noi*

(c) Lib. 7. Epist. 64. e 65. (d) Epist. 64.

siamo tutti Fratelli giusta la legge dell' umiltà. » Ecco dunque manifestamente, riflette il dot- » tissimo Bossuet, (*e*) tutti i Vescovi sogget- » ti all' autorità, e alla correzione della Santa » Sede, ecco questa autorità anche dalla Chie- » sa di Costantinopoli riconosciuta, ch' era la » seconda Chiesa del Mondo in quei tempi nella » dignità, e nella possanza: ecco la sostanza » della potestà Pontificale. » Ma se il Vescovo di Pistoja è dipendente, e soggetto alla Sede Appostolica secondo il sentimento di S. Gregorio, le di cui tracce il Sinodo è impegnato di calcar scrupolosamente, com' è mai combinabile con l' addotto sentimento di S. Gregorio quest' altra proposizione dell' istesso Sinodo Pistojese, riferita nella sessione V. pag. 180. *Il Sinodo è persuaso, che il Vescovo sia l' immediato Pastore della Diocesi a lui commessa, e che i suoi diritti ricevuti da Gesù Cristo per governare la Chiesa siano inalterabili, e inimpedibili:* Imperciocchè se i diritti del Vescovo sono *inalterabili, e inimpedibili*, come potrà un tal Vescovo esser soggetto, e dipendente alla Santa Sede, come ricerca S. Gregorio?

Quanto ad Adriano I, ch' è il Papa ancor questo seguito sino allo scrupolo dal Sinodo di Pistoja, renda concorde se può il Sinodo il sentimento di Adriano espresso in moltissime lettere con i diritti *inalterabili, e inimpedibili*

(*e*) Lib. 7. delle Var.

dei Vescovi. » Dominus ac Redemptor noster » qui (*f*) provido suo consilio auctor est, di- » gnatus est de Cœlis ex sinu Patris descen- » dere . . . . . Evangelium scientibus liquet, » quod voce Dominica sancto, et omnium A- » postolorum Principi Petro, claves Regni Cœ- » lorum, et totius Ecclesiæ cura commissa est: » ipsi quippe dicitur: *Petre amas me* &c. ipsi » dicitur: *ecce Satanas* &c. ipsi dicitur: *tu* » *es Petrus*. Ecce cura ei totius Ecclesiæ, et » Principatus committitur, et ipse vices suas, » Vicariis suis Pontificibus relinquere dignosci- » tur Ecclesiæ curam gerendi. » Se il Prin- cipato secondo Adriano I viene commesso al Romano Pontefice, e la cura del governo uni- versale di tutta la Chiesa, come potranno di- fendersi i diritti degli altri Vescovi *inimpedi- bili*, *e inalterabili?* E nella lettera di risposta, che scrive Adriano I alle maestà imperiali di Costantino, ed Irene, che lo supplicavano a trovarsi presente al Concilio II Niceno contro gl' Iconoclasti, o d'inviar i suoi Legati, im- pugnando in questa lettera il termine d' uni- versale appropriato dagli augusti a Tarasio Pa- triarca, così scrive » Ut nequaquam schisma » inter concordiam perseverare valeat Sacerdo- » tum (*g*) . . . et Domini, et Salvatoris no-

(*f*) Adriano nella lettera diretta a Carlo Re di Fran- cia riferita dal Labbè tom. 8. in Oecum. 7. cioè Ni- ceno 2. ex edit. Binii.

(*g*) Appresso il Baronio nell' an. 785. d' Adri. 14. di Cost. ed Irene 6.

„ stri Jesu Christi verbum impleatur: quoniam
„ portæ inferi non prævalebunt adversus eam.
„ *Et rursum tu es Petrus, et super hanc Pe-*
„ *tram (h) ædificabo Ecclesiam meam &c.* Cu-
„ jus sedes in toto orbe terrarum primatu fun-
„ gens, caput omnium Dei Ecclesiarum con-
„ stituta est. Et quamvis Beatus Petrus Apo-
„ stolus per Domini præceptum rexit Ecclesiam:
„ nihilominus subsequens (hoc est successor)
„ et tenuit semper, et tenet principatum. Quod
„ præceptum universalis Ecclesiæ nullam magis
„ oportet exequi Sedem, quam primam, quæ
„ et unamquamque Synodum sua auctoritate
„ confirmat, et côntinuata moderatione custodit.

„ Et unde mirati sumus, quod in vestris im-
„ perialibus jussis pro Patriarcha Regiæ Urbis,
„ scilicet Tarasio directis, universalem, ibi re-
„ perimus exaratum; sed utrum per imperi-
„ tiam aut schisma, vel hæresim iniquorum
„ scriptum est ignoramus . . . . . quod nimi-
„ rum si universalis super prælatam sibi Ro-
„ manam Ecclesiam, quæ est caput omnium
„ Ecclesiarum describatur, tamquam Sanctarum
„ Synodorum rebellem, atque hæreticum ma-
„ nifestare se certum est. Quod si universalis
„ est, etiam Ecclesiæ nostræ Sedis Primatum
„ habere dignoscitur: quod ridiculum omnibus
„ fidelibus Christianis apparet: quia in toto or-
„ be terrarum ab ipso Redemptore mundi bea-
„ to Petro Apostolo principatus, et potestas

(h) Mat. 16.

» data est. (noti bene di grazia queste parole Monsig. di Pistoja, che nella sua Pastorale dell' anno 1788 p. 95 contro il di lui Censore, così scrive: *neppure si vede, segue il Censore, enunciata in tutta la Pastorale la Potestà*. *Potrei concedere senza pericolo alcuno ancor questo*. Senza pericolo! Oh il bel Pastore senza potestà di nutrir la sua greggia; o di ricondurla se traviata scorre tra fogne limacciose, e poi confronti questo suo *senza pericolo* con l' addotta autorità d' Adriano, e con il sentimento, che segue, e s' accorgerà, che al solo confronto resta dileguato) » Et per eundem Apostolum, cujus vel immeriti vices gerimus, sancta Catholica, et Apostolica Romana Ecclesia usque hactenus, et in ævum » tenet *principatum, ac potestatis auctoritatem*: quatenus (quod non credimus) si quispiam eum universalem nuncupaverit, vel assensum tribuerit, sciat se orthodoxæ fidei esse alienum; et nostræ sanctæ catholicæ, et Apostolicæ Ecclesiæ rebellem » Il medesimo sentimento spiega apertamente Adriano I nella lettera diretta a Tarasio Patriarca di Costantinopoli, con cui rende avvertito Tarasio a procedere in modo, che sia anatematizzata un' adunanza de' Vescovi anche perchè formata senza il consenso dell' Appostolica Sede. Ma qui rifletto; (ed è lo scopo delle conseguenze, che da lunghi testi d' Adriano intendo di dedurre) non potevano que' Vescovi rispondere, che i loro diritti sono *inimpedibili, e inalterabili*; e che

perciò non può esser anatematizzato dal Papa ciò, che deriva da tali diritti? E con qual fondamento Adriano fulminar la scomunica contro un decreto emanato dall' autorità di tali diritti *inimpedibili, e inalterabili*, se la giurisdizione del Papa non fosse sopra i diritti de' Vescovi, e per conseguenza soggetti alla potestà Pontificia? In fatti questa è la ragione, e questo è il fondamento di Adriano I *cujus Sedes* (Apostolica) (i) *in omnem terrarum orbem primatum tenens refulget, et caput omnium Ecclesiarum consistit. Unde idem B. Petrus Apostolus Domini præcepto pascens Ecclesiam; nihil dissolutum dimisit, sed tenuit semper, et retinet principatum*. Ma come potrà il Romano Pontefice pascer la Chiesa di Pistoja, e Prato, e tener sopra di quella il principato col correggere un qualche decreto di quel Vescovo, se questi opporrà, il mio diritto di emanar un tal decreto è *inimpedibile e inalterabile*; e però non soggetto al Papa? Si giri pur, e raggiri il Pistojese con le sue distinzioni, e limitazioni alla Pontificia potestà; che con questa troverà in opposizione i suoi diritti *inimpedibili*, *e inalterabili* secondo il sentimento d' Adriano I da lui rispettato, e seguito esattamente.

Discendiamo ora a Leone IX, da cui vederemo combattuti, e annientati i diritti come *inimpedibili, e inalterabili* de' Vescovi, così sostenuti, e dichiarati dal Sinodo di Pistoja, che

(i) Anas. Bibl. appresso il Baronio nell' anno 785.

non saprei come potesse evitar la forza d' un tale argomento, senza l' involucro di frasi ampulose senza limitazioni, e dichiarazioni di tali diritti, dopo d' essersi protestato di non volersi distaccar un sol passo dalli nobili sentimenti di sì illustre Pontefice.

Fra i Vescovi di Cartagine insorsero discordie appunto per indipendenza de' diritti. Il Vescovo Gumitano osava sostenere *inimpedibili*, *e inalterabili* i suoi diritti dal Primate di Cartagine, il quale era sempre solito d' esser il solo condecorato del Palio dall' autorità della Sede Appostolica. Con un sì mal appropriato divisamento d' indipendenza senza l' assenso del Metropolitano di Cartagine, s' arrogava il diritto di consecrar Vescovi, di deporli, di convocar un Concilio Provinciale. Informato del dissidio Leone IX, ecco come dirime la controversia, e nel tempo istesso decide come insussistente, e male appoggiata la pretesa de' diritti *inimpedibili*, *e inalterabili*. » Leo (k) E- » piscopus servus Servorum Dei &c. Cum ex ve- » nerabilium canonum . . . . Cum autem ipsas » Christianitatis reliquias ediscimus interna, et » mutua dissentione discindi, et dispergi, et » adversus se invicem zelo, et contentione prin- » cipatus inflari: (con quest' epressioni: *zelo*, *et contentione principatus inflari*, vorrebbe forse il Santo Pontefice rintuzzar la pretesa di quel Vescovo, che sostenesse i suoi di-

(k) Leo Epist. 3. Tho. 3. Epist. Rom. Pont.

ritti *inimpedibili e inalterabili?*) „ nihil aliud
„ nobis primo dicendum occurrit, quam illud
„ Sancti Amos Vatis (*l*) *Parce Domine, par-*
„ *ce obsecro, quis suscitabit Jacob, quia par-*
„ *vulus est?* Sed quamvis in tali, tantoque
„ defectu Religionis „ (noti il Pistojese, che
il Pontefice Leone chiama una grave mancan-
za di Religione una tale indipendenza, cioè quel-
la contesa di Principato) „ plurimum dolea-
„ mus; multum tamen gaudemus, quia Sanctæ
„ Romanæ Ecclesiæ matris vestræ sententiam
„ requiritis, et expectatis super quæstionibus
„ vestris, et quasi rivulis ab uno fonte erum-
„ pentibus, et in suo se cursu per diversa spar-
„ gentibus, ad ipsius fontis primam scaturigi-
„ nem reverti debere, optimum putatis, ut in-
„ de resumatis directionis vestigium, unde sum-
„ psistis totius Christianæ Religionis exordium. „
Formiamo ora i nostri riflessi sull'addotto pas-
so di Leone IX.

Se i diritti de' Vescovi Affricani nel gover-
no delle loro Diocesi fossero stati *inimpedibi-
li, e inalterabili*, come decide il Sinodo di
Pistoja, perchè nella loro contesa dell' indi-
pendenza di tali diritti ricorrere alla decisione
di Leone IX, e questi decidere, ch' essi Ve-
scovi come rivoli dovevano far ricorso alla sua
Madre Chiesa Romana come fonte, e da que-
sto prender la loro direzione, ed attender la
di lui sentenza sopra tali loro questioni? De-

(*l*) Annot. 7.

cide adunque Leone IX, che i diritti Vescovili possono esser impediti, ed alterati dall' autorità del Romano Pontefice. Ma seguiamo pure altre tracce di questo Pontefice, dalla di cui dottrina lampeggierà questo vero. » Noveris er» go, segue il Pontefice, proculdubio, quia » post Romanum Pontificem primus Archiepi» scopus, et totius Africæ maximus Metropo» litanus est Carthaginensis Episcopus: nec qui» cumque sit ille Gummitanus Episcopus ali» quam licentiam consecrandi Episcopos, vel de» ponendi, seu provinciale Concilium convo» candi, habet sine consensu Carthaginensis Ar» chiepiscopi, cujuslibet dignitatis aut potesta» tis sit, exceptis his, quæ ad propriam Pa» rochiam pertinent: cætera autem sicut et alii » Affricani Episcopi, consilio Carthaginensis Ar» chiepiscopi aget. Unde charissimi confratres » nostri, et Coepiscopi Petrus, et Joannes re» cte sentiunt de Carthaginensis Ecclesiæ digni» tate, nec consentiunt errori Gummitanæ Ec» clesiæ » (ecco come vien giudicato errore del Vescovo della Chiesa Gummitana, la pretesa del suo diritto *inimpedibile* dal Primate di Cartagine, che godeva de' privilegj dalla Santa Sede concessi sopra gli altri Vescovi Affricani, come risulta dalle lettere dirette dall' istesso Pontefice (m) a Pietro, e Giovanni Vescovi Affricani) » Hoc autem nolo vos lateat, » non debere præter sententiam Romani Pon-

(m) Leo Epist. T. Thom. 3. Epist. Rom. Pont.

» tificis universale Concilium celebrari, aut E-
» piscopos damnari, vel deponi: quia etsi li-
» cet vobis aliquos Episcopos examinare; defi-
» nitivam tamen sententiam absque consultu
» Romani Pontificis (ut dictum est) non li-
» cet dare » (Ma se i diritti de' Vescovi sono *inimpedibili*, e *inalterabili*, perchè Leone IX Pontefice Romano suggettar alla sua dipendenza la difinitiva sentenza di tali Vescovi? Perchè? La soggiunge esso sapientissimo Pontefice)
» quod in sanctis canonibus statutum si quæ-
» ritis, potestis invenire. Quamvis enim omni-
» bus generaliter Apostolis dictum sit a Domi-
» no: (*n*) *quæcumque ligaveritis in terra, li-*
» *gata erunt et in Cælo &c.* tamen non sine
» causa specialiter, et nominatim dictum est
» beato Petro Apostolorum Principi: (*o*) *tu es*
» *Petrus, et super hanc Petram ædificabo Ec-*
» *clesiam meam, et tibi dabo claves Regni*
» *Cælorum*; et in alio loco (*p*) *confirma fra-*
» *tres tuos*, scilicet quia omnium Ecclesiarum
» majores, et difficiliores causæ per sanctam,
» et principalem beati Petri Sedem a successo-
» ribus ejus sunt definiendæ » Possono dunque da questa Sede esser impediti, e alterati i diritti Vescovili, tosto che si convince con l'autorità di Leone IX, che le più difficili, e maggiori cause delle Diocesi Vescovili devono esser difinite dalla Sede Appostolica Romana. Ma vi è di meglio.

(*n*) Mat. 18. (*o*) Id. 16. (*p*) Luc. 22.

Ogn' uno sa i vaneggiamenti di Michel Cerulario (q) Patriarca di Costantinopoli, che sublimò a segno i suoi diritti, che denominandosi per sino Ecumenico osava d' accusar d'errore la Chiesa Romana, e d'instruirla. Ma con robustezza s' oppone il santo Pontefice Leone, dichiarando, che que' diritti di quella Chiesa Costantinopolitana, erano diritti d' una figlia goduti per beneficenza della Madre di Roma, e che però non doveva abusar ingratamente la figlia di que' doni, che la Madre di Roma le aveva dispensati, *Sed ecce jam non debet ingrata filia* (r) *apparere, quia præ cæteris eam honorare dignata est mater sua*. Ma se Madre la Chiesa di Roma, come la figlia di Costantinopoli sarà indipendente? come i suoi diritti *inimpedibili*, e *inalterabili?* Volesse Iddio, che i diritti Vescovili d' Oriente fossero stati usati con quella subordinazione dovuta al fondamento, sopra di cui dal divin Autore fu eretta la Chiesa, non saressimo ora immersi nel dolore per riguardar le Chiese d' Oriente distaccate da quella Pietra, su di cui sono state da nostri Padri costruite. Trasandiamo i nostri riflessi per ascoltar di nuovo gli aurei

(q) Chi volesse richiamar alla memoria i vaneggiamenti di Michele, veda la lettera d' esso Cerulario Patriarca diretta al Vesc. Gio. Tranense, nell' Bar. an. Cris. 1053. di Leone IX. 5.

(r) Leo Epist. 1. Cap. 28. in cui versa sopra i privilegj della Chiesa di Costantinopoli, e stabilisce i suoi confini.

insegnamenti di Leone IX, giacchè sono accolti meritamente dal Pistojese, e sarà giudice V. E. Revma, se resterà jugulato dall'istesso suo pugnale, „ Romanæ Ecclesiæ fides per Petrum „ (s) super Petram ædificata, nec hactenus de„ fecit, nec deficiet in sæcula, Christo ejus „ Domino rogante pro ea, ceu testatur sub „ ipsa passione sua: (t) *Ego rogavi pro te „ Petre, ut non deficiat fides tua; et tu a„ liquando conversus confirma fratres tuos.* „ Quo dicto demonstravit, fidem fratrum va„ rio defectu periclitandam, sed inconcussa, et „ indeficiente fide Petri, velut firmæ anchoræ „ subsidio figendam, et in fundamento univer„ salis Ecclesiæ confirmandam. Quod nemo ne„ gat, nisi qui evidenter hæc ipsa verba veri„ tatis impugnat. Quia sicut cardine totum regi„ tur ostium; ita Petro, et successoribus ejus „ totius Ecclesiæ disponitur emolumentum. Et „ sicut cardo immobilis permanens ducit, et re„ ducit ostium; sic Petrus, et sui successores „ liberum de omni Ecclesia habent judicium, „ cum nemo debeat eorum dimovere statum, „ quia summa Sedes a nemine judicatur. „ Dal prodotto testo di Leone IX, con cui s' oppose robustamente ai delirj di Michel Cerulario Patriarca di Costantinopoli, che con eccessi di vaneggiamento, e d' orrore puntellava i suoi diritti; per il che meritamente dopo una paterna sofferenza di Leone per ricondurlo nel buon sen-

(s) Nell' istessa letter. 1. Cap. 32. (t) Luc. 22.

tiero, e nel seno, che dilaniava della comun Madre Chiesa Romana, fu da Umberto dottissimo, e piissimo Cardinale Legato a Costantinopoli, a tale oggetto inviato, ma inutilmente per i dolosi sutterfugj, e indegno procedere del Cerulario, fu, dissi, dalla comunione cattolica reciso con l'assenso d'esso Pontefice; con il qual testo, io diceva stabilisce Leone IX, che la fede de' suoi fratelli per varie mancanze può divenir periclitante, e in tale circostanza il Romano Pontefice per la inconcussa, e indeficiente fede di Pietro, come a un fermo appoggio, ed immobile ancora deve essere presidiata, e tenuta ferma nel fondamento della Chiesa universale; *quod nemo negat*, sono parole surriferite del Pontefice, *nisi qui evidenter hæc ipsa verba veritatis impugnat*, cioè le suaccennate parole del Redentore: *ego rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Indi il santo Pontefice sviluppa vie meglio il suo divisamento con una similitudine. Perchè siccome con il cardine si regge tutta la porta, così col mezzo di Pietro, e suoi succesori vien disposto l'avvantaggio, e il buon successo a tutta la Chiesa: e siccome il cardine immobilmente fermo conduce, e riconduce la porta, così Pietro, e i suoi successori esercitano liberamente il loro giudizio in tutta la Chiesa; adunque anche in Pistoja, e Prato: ma come il Romano Pontefice esercitar questo libero giudizio anche nella Diocesi di Pistoja, e Prato, come esser egli il cardine, da

cui viene governata tutta la Chiesa universale, e però anche quella di Pistoja, e Prato, se i diritti di quel Vescovo nel Sinodo Diocesano sono stati decretati *inimpedibili, e inalterabili?* Se *inimpedibili, e inalterabili* come potrà mai aver una libera influenza col suo giudizio il Romano Pontefice in tali Chiese, come esige, ed insegna Leone IX? Cessi però da tali funestissime pretese de' diritti *inimpedibili, e inalterabili*, che coartano evidentemente l' autorità del Romano Pontefice, mentre per sentimento di Leone IX non può esser da chi si sia limitata; perchè? rinoviamo pur la ragione d' esso Pontefice, giacchè il Pistojese è dichiarato di rispettarla esattamente. *Et sicut cardo immobilis ducit, et reducit ostium; sic Petrus* (ascolti bene) *et sui successores liberum de omni Ecclesia habent judicium, cum nemo debeat eorum dimovere statum, quia summa Sedes a nemine judicatur*. Altrimenti chi osasse torre, o snervare una tal autorità del Romano Pontefice, sarebbe secondo la dottrina di Leone IX, un sovvertitore, ed un omicida non solo della Chiesa Romana, ma di tutta la cristianità. Adduciamo le sue parole, che sono troppo belle, e talmente aperte ch' escludono gli equivoci. *Quisquis Romanæ Ecclesiæ* (u) *auctoritatem, vel privilegia evacuare, seu imminuere nititur, non hic unius Ecclesiæ, sed totius Christianitatis subversionem, et interitum machinatur*.

(u) Leo Epis. 1. Cap. 36.

Dopo questi argomenti tratti dalli nobili sentimenti di S. Gregorio, d'Adriano I, e Leone IX, che devono essere accolti senza replica dal Sinodo di Pistoja protestato di non voler distaccarsi un sol passo dalle dottrine di que' santi Pontefici, che illustrarono la cattedra dell' antica Roma; non riuscirà inopportuno l' addur qualche altro argomento, che secondi l' indole, e l' approvazione d' esso Sinodo, massime s' è attinto nel fonte di quella venerabile antichità della Chiesa, sotto il di cui peso autorevole si curva il Sinodo di Pistoja, adducendo quell' assioma di Tertulliano, che a dir il vero deve essere da tutti ossequiato, e tenuto per inconcusso: *illud verum quod prius, falsum quodcumque posterius*. Consultiamo questa antichità, e confrontiamo la sua dottrina, per rilevar apertamente con tal confronto, che i diritti *inimpedibili*, *e inalterabili* sono inconciliabili, ed opposti a quell' antichità, e però posteriormente architettati. E' rinomatissima la lettera del celebre S. Ignazio Martire Vescovo d' Antiochia, e Vescovo, che conosceva i suoi diritti originarj, come uomo Appostolico, e vicino alla sorgente, perchè nell' anno 107 della nostra era riportò la corona di Martire sotto Trajano. In questa lettera il santo Martire dopo molti elogj, onde distingue la Chiesa di Roma, dice, ch' è quella, che presiede: *quæ etiam præsidet*. Oh la bella, e distinta presidenza se i diritti de' Vescovi fossero *inimpedibili*, *e inalterabili*! Non è dissimile il sen-

timento d' un altro insigne Padre vicino ancor questo ai tempi Appostolici; e questi S. Ireneo, (*x*) che della Chiesa Romana così a posteri tramandò: *ad hanc enim Ecclesiam* (*Romanam*) *propter potiorem principalitatem, necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos qui sunt undique fideles; in qua semper ab his, qui sunt undique, conservata est ea, quæ est ab Apostolis traditio*. Ma se i diritti de' Vescovi sono *inimpedibili*, e *inalterabili*, non sarà più necessario, che tutte le Chiese per il mondo disperse si riportino, raffrontino, ed accordino la loro tradizione con quella della Chiesa di Roma, ed abbiano la dovuta dipendenza. Se *inimpedibili*, e *inalterabili* non poteva, per cagion d' esempio, il Papa Stefano alterar, ed impedir la dottrina di S. Cipriano, che pretendeva di ribattezzar quelli, ch' erano stati dagli Eretici battezzati; nè le Chiese Asiatiche esser impedite dal Pontefice Vettore, che le rese soggette al precetto contro la loro massima di dover celebrare la Pasqua nel giorno di Domenica. E' pur di data vecchia anche il sentimento di Ottato Melevitano, (*y*) e nullaostante è ancor questo inconciliabiale con i diritti *inimpedibili*, e *inalterabili* del Vescovo; sentiamolo. » Negare non potes scire te » in Urbe Roma Petro primo Cathedram Epi» scopalem esse collatam, in qua sederit omnium

(*x*) Iren. lib. 3. contra hæreses Cap. 3. n. 1.
(*y*) Ott. Mel. contra Parmenionem lib. 2.

„ Apostolorum Caput Petrus; in quâ una Cathedra unitas ab omnibus servaretur, *ne singuli Apostoli* (si notino attentamente queste parole) singulas sibi quisque defenderent, „ ut jam schismaticus, et peccator esset, qui „ contra hanc singularem Cathedram alteram „ collocaret. „ Se tra gli Appostoli non poteva alcuno senza censura di scismatico, e peccatore difendere come propria, e indipendente la sua Cattedra contro la distinta di Roma, con quale appoggio potrà mai puntellar il Sinodo di Pistoja *inimpedibili, e inalterabili* i diritti Vescovili? E qui dopo tre Padri antichi mi sia permesso d' addur due passi, l' uno del celebre S. Bernardo, (z) l'altro dell' illustre Bossuet, l' autorità de' quali, sebbene non è tanto antica, rilevo d' essere di gran peso appresso il partito Pistojese; passi, che più chiaramente della luce del meriggio smentiscono i *diritti inimpedibili, e inalterabili* de' Vescovi, dichiarati dal Sinodo di Pistoja, passi, che produco nella sua estensione, come tutti gli altri, perchè resti scoperta senza equivoci la mente degli autori, e così non esser arguito d' inorpellar il loro senso genuino. „ Sunt quidem, dice S. Bernardo, et alii Cœli Janitores, et gregum Pastores: sed tu tanto gloriosius, quanto et „ differentius utrumque præ cæteris nomen hæreditasti. Habent illi sibi assignatos greges, „ singuli singulos: tibi universi crediti, uni u-

---

(z) S. Ber. lib. 2. de Consid. ad Eugen. Cap. 8.

» nus. Nec modo ovium, (stia quì attento il
» Pistojese) sed et Pastorum tu unus omnium
» Pastor. Unde id probem, quæris? Ex verbo
» Domini... ergo juxta canones tuos, alii in par-
» tem solicitudinis, tu in plenitudinem potestatis
» vocatus es. Aliorum potestas certis arctatur
» limitibus, tua extenditur et in ipsos qui po-
» testatem super alios acceperunt, (cioè la po-
testà Pontificia s' estende anche sopra la persona
del Vescovo di Pistoja: e come poi sarà il suo
diritto *inimpedibile*, *e inalterabile*? Lo protegga
se può anche con le parole, che seguono)
» non ne, si causa extiterit tu Episcopo. Cæ-
» lum claudere, tu ipsum ab Episcopatu depo-
» nere, etiam et tradere Satanæ potes? Stat ergo
» inconcussum privilegium tuum tibi tam in da-
» tis clavibus, quam in ovibus commendatis.»
Come si confanno i *diritti inimpedibili*, *e inalterabili* de' Vescovi con il sentimento di S. Bernardo meritamente venerato dal partito Pistojese, se apertamense insegna, che il gregge diviso nelle Diocesi, ed assegnato alli Vescovi, tutto viene affidato al Romano Pontefice, dichiarato anche da S. Bernardo con l' appoggio della parola d' Iddio il solo Pastore de' Vescovi. *Habent illi* (cioè i Vescovi) *sibi assignatos greges*, *singuli singulos*: *tibi* (cioè al Pontefice) *universi crediti*, *uni unus*. *Nec modo ovium sed et Pastorum tu unus omnium Pastor*, cioè il solo Pastor di tutti i Vescovi, e Pastor tale, ch' estende la sua potestà sopra di essi; *tua* (potestas) *extenditur*, *et in*

ipsos qui potestatem super alios acceperunt; ma come estender una tal podestà Pontificia sopra i Vescovi, se i loro diritti fossero *inimpedibili, e inalterabili?*

Dopo S. Bernardo non riesca discaro di sentir l' immortal Bossuet (*a*), che segue già il cammino istesso di S. Bernardo » Mais vojons » encore en un mot la suite de cette parole » Jesus-Christ poursuit son dessein; et aprés » avoir dit a Pierre, eternel prédicateur de la » foi. (*b*) *Tu es Pierre, et sur cette Pierre* » *ie battirai mon Eglise*, il ajoûte: *et je te* » *donnerai le Clefs du Roiaume des Cieus.* » Toi qui as la prerogative de la predication » de la foi, tu auras aussi les Clefs qui des» signent l' autoritè du gouvernement: *ce que* » *tu lieras sur la terre, sera lié dans le* » *Ciel; et ce que tu délieras sur la terre,* » *sera délié dans le Ciel*. Tout est soumis à » ces Clefs: tout, mes freres, Rois et peuples, » Pasteurs, et troupeaux. Nous le publions avec » joie; car nous aimons l' unité, et nu tenons » a gloire notre obeissance. C' est a Pierre qu' il » est ordonnè, (*c*) primierement *d' aimer plus* » *que tous les autres Apôtres*, et ensuite *de* » *paître* et gouverner tout, *et les Agneaux, et* » *les Brebis*, et les petits, et les Meres, et les » Pasteurs mêmes ». Ma come il Papa governar i Vescovi, se i diritti di questi sono *inim-*

(*a*) Sermon sur l' unitè de l' Eglise.

(*b*) Mat. 16. 18. 19. (*c*) Joan. 21. 16. 17.

pedibili, e inalterabili? Ma come sostenerli *inimpedibili, e inalterabili*, se tali diritti sono soggetti alle chiavi di Pietro? *Tout est soumis a ces Clefs: tout... Pasteurs, et troupeaux.* Come *inimpedibili, e inalterabili* tali diritti, se i Vescovi sono bensì Pastori rapporto ai popoli, ma sono della greggia rapporto a Pietro. » Pasteurs á l' égard des peuples, et Brebis á » l' égard de Pierre, ils honorent en lui Jesus-» Christ. » E poco dopo il Bossuet sviluppando il mistero dell' unità, insegna, che sotto la possanza di Pietro ha sottomessa quella degli Appostoli. » Cette primiere parole: tout ce que tu » lierais dite a un seul a deja rangé sous sa » puissance chacun de ceux á qui on dira: tout » ce que vous remettrez... outre que la puissance » donnée a plusieurs, porte sa restriction dans » son partage; au lieu que la puissance don-» née á un seul, et sur tous, et sans exception » emporte la plenitude. » Questi diritti Vescovili ricevuti da Gesù Gristo, dice il Sinodo di Pistoja, per governare la Chiesa, sono *inimpedibili, e inalterabili*; ed io rispondo, che la pienezza della possanza data ad un solo, e sopra tutti, viene pur a Pietro da Gesù Cristo conferita. Tutti gli Appostoli ricevettero la medesima possanza, e tutti dalla medesima sorgente; ma non tutti (intenda bene questa dottrina il Pistojese) nel medesimo grado, nè con la medesima estensione: *tout reçoivent la même puissance, et tous de la même source; mais non pas tous en même dégré, ni avec la mê-*

me étendue. In fatti Pietro ha ricevuto il comando da Gesù Cristo di confermar i suoi fratelli; quali? quali? risponde il Bossuet (*d*), gli Appostoli; le colonne medesime: *reçoit l' ordre* (Pietro) *de confirmer ses freres. Et quels freres? Les Apôtres les colomnes mêmes: combien plus les siecles suivans?* Ma come il Papa poter confermar in circostanza urgente il Vescovo di Pistoja, e questi esser dipendente, e sottomesso al Papa secondo il sentimento del dottissimo Bossuet: *tout est soumis a ces Clefs; tout, mes freres... Pasteurs, et troupeaux*, perchè son Pastori i Vescovi riguardo ai popoli, ma sono della greggia riguardo a Pietro; ripetiamola pure questa verità lampeggiante; *Pasteurs á l' égard des peuples, et brebis á l' égard de Pierre;* ma come mai, io diceva, potrà il Papa confermar, se mai sbilanciasse, il Vescovo di Pistoja, come questi sarà sottomesso, e dipendente, come sarà della greggia rapporto al Papa, se il Sinodo di Pistoja dichiara i di lui *diritti inimpedibili, e inalterabili?* E da ciò quanti assurdi! se questi diritti sono *inimpedibili, e inalterabili* nelli Vescovi, formando questi le loro costituzioni per il governo delle loro Diocesi, se queste costituzioni si ritrovano in opposizione con la fede, e vera disciplina, chi averà d' appurarle, e correggerle? Lascio la decisione al giudizio illuminato di V. E. Rma; già m' avveggo qual sia. In fatti non sono tocco

---

(*d*) Ibidem.

da rimorso nel propulsar tali diritti Pistojesi, d' offendere quelli, che ossequioso rispetto ne' Vescovi, diritti veri, e legittimi, e però neppur V. E. Rma, sapendo anzi per esperienza, che il di lei cuore indiviso col centro dell' unità, unisce pure la di lei voce a quella di S. Avito, che a nome di tutti i Vescovi delle Gallie raccomandava a' Romani la causa del Papa Simaco, in cui era riposta la causa comune di tutto l'Episcopato; *perchè*, diceva questo grande uomo (e), *quando il Papa, il Capo di tutti i Vescovi è attaccato, non è in pericolo un sol Vescovo, ma tutto intieramente l' Episcopato*; la di lei voce s' unisce col Salmista (f). *Se li pongo in obblio* (Chiesa Romana) *possa dimenticar me stesso! s' inaridisca la mia lingua, e immobile si fermi nella mia bocca, se tu non sei sempre la prima nella mia memoria, se io non ti situo nel principio di tutti i miei cantici di gioja. Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui: si non proposuero Jerusalem in principio lætitiæ meæ.* Ella che unisce la valida, e dotta voce a quella de' difensori della Chiesa Romana, perchè Madre di tutte le Chiese, e Chiesa scelta da Dio per tener uniti i suoi figli nella medesima fede, e nella medesima carità, opponendo sempre come muro d' Israele al lusinghevole allettamento di novità quella Pietra, sopra di cui

(e) S. Avit. Epist. ad Faustum.
(f) Salm. 136. 5. 6.

siamo fondati, l' autorità di tutti i secoli, e l' antichità, che riunisce all' origine delle cose; e per tali sentieri, che sono i sentieri de' nostri Padri, ne' quali io la vidi a camminare, sarò sempre attento a non smarrire dietro sì luminosa scorta, nè per trepidazion tacere. M' inoltro perciò con coraggio ad ascoltar sulla medesima materia del Romano Pontefice il Sinodo di Pistoja; onde svilupparne gli equivoci. *Saremo noi meno amanti*, soggiunge il Sinodo, *della pace, se ricusiamo d' illuderci a segno da dover adottare le massime d' un Gregorio Settimo; e d' altri a lui somiglianti nel genio, e nel sistema?* Io bramerei, che almeno alcune delle massime di S. Gregorio VII fossero individuate, e con veri argomenti combattute per poterle pur io evitare; ma come potrò determinarmi al rifiuto per una generica declamazione vuota di prove? Le rigetterò nullaostante, purchè si snodi questo argomento. Li Protestanti, che slanciano le loro invettive contro S. Gregorio VII, tacciandolo per sino d' Eretico, e sedizioso, quali sono li Centuriatori, (g) Teodoro Bibliandro, (h) il Tilmano, (i) scagliano simili invettive senza citar alcun testimonio fuori di Benone Pseudo-Cardinale; ma dimando, dice il Bellarmino nelle sue controversie, alla buona fede d' un disappassionato teologo; si deve prestar fede sopra di ciò ad un Benone fat-

(g) Cent. 11. Cap. 10. (h) Nella Cronica.
(i) Lib. 1. de Eccl. Cap. 9.

to Cardinale dall' Anti-Papa Clemente III. intruso dall' Imperatore in odio di Gregorio, come può provarsi da Onufrio, che scrisse intorno ai Pontefici; oppure ad altri moltissimi scrittori, che non erano obbligati in forza d' un qualche benefizio, nè all' Anti-Papa Clemente, nè al legittimo S. Gregorio VII? Il Benone accusa S. Gregorio VII. d' esser salito sul trono Pontifizio con la forza militare, senza l' assenso de' Cardinali, del Clero, e del popolo; ma è smentito da S. Anselmo Vescovo Lucense autore contemporaneo in una sua lettera diretta a Guiberto sotto il nome di Clemente III. Anti-Papa, come può schiarirsi nella Cronica dell' Abbate Uspergense, appresso cui è registrata la lettera, e dal quale viene celebrato Anselmo per santissimo, e dottissimo uomo. » Ut ergò, inquit » Anselmus, de beato Gregorio patre nostro dicam, quod de Cornelio scripsit beatus Cypria» nus: factus est Episcopus de Dei, et Christi » ejus judicio, de Clericorum pene omnium; » et ut verius dicam omnino omnium testimo» nio, de plebis quæ tunc aderat suffragio, de » Sacerdotum antiquorum, et bonorum virorum » collegio, cum nemo ante se factus esset cum » Alexandri locus, idest, cum locus Petri, et » gradus Cathedræ sacerdotalis vacaret. » A questo sentimento d' Anselmo collima esattamente quello del Platina » Nos sanctæ Romanæ » Ecclesiæ Cardinales, Clerici, Acolyti, Subdia» coni, Præsbiteri, præsentibus Episcopus, Ab» batibus, multisque tum ecclesiastici, tum lai-

» ci ordinis, eligimus hodie X. Halend. Maji » in Basilica sancti Petri ad vincula, anno sa- » lutis M. LXXIII. in verum Christi Vicarium » Hildebrandum Archidiaconum, virum multæ » doctrinæ, magnæ pietatis, prudentiæ, justitiæ, » constantiæ, Religionis, modestum, sobrium, » continentem &c. » Ha il coraggio inoltre il Benone, le di cui avvelenate traccie calcano i Centuriatori, (*k*) d'accusar Gregorio d'aver inferocito contro l'innocente Enrico IV, ma l'accusa viene dileguata dal celebre Stefano Vescovo Alberstatense uomo prestante per santità, e dottrina, e scrittore contemporaneo. » Audi, » inquit Stefanus, (*l*) vera non fucata, audi » fortia, non faceta, omnis qui dignitates spi- » rituales divendit, hæreticus (simoniacus), » est: Dominus autem Henricus quem Regem » dicunt, Episcopatus, et Abbatias vendit. Ete- » nim Costantiensem, Bambergensem, Mogun- » tinensem, et plures alios pro pecunia, Ra- » tisponensem, Augustensem, et Strasburgen- » sem pro gladio: Abbatiam Fuldensem pro a- » dulterio, Monasteriensem vero Episcopatum, » quod dicere, et audire nefas est pro Sodomi- » tica immunditia vendidit. Quæ si impuden- » ter negare volueris, teste Cœlo, teste terra, » omnes etiam a furno redeuntes scioli conclu- » dent hoc dominus Henricus hæreticus est ».

(*k*) Cent. 11. Cap. 6. col. 264.

(*l*) In Epist. ad Vvalra. Epist. teste Dodechino in addit. ad Marscorum, et Trit. in cron.

Eguali sono l'espressioni di Mariano Scoto nella sua cronica contemporaneo ad Enrico IV, eguali quelle del suo continuator Dodechino nell' anno M.CVI. *Henricum*, inquit, *hominem perversum, et justo judicio ab Ecclesia ejectum, constat manifeste, vendidit enim omnia spiritualia*. Anche l' altro S. Anselmo (*m*) celebratissimo Arc. di Cantauria per santità, e dottrina, con cui per sentimento universale illustrò la Chiesa d' Iddio in que' funesti tempi, denomina Enrico IV successor di Nerone, di Domiziano, e di Diocleziano. Molte scelleratezze d' Enrico sono pur riferite da Lamberto Scaffnaburgense, dall' abbate Urspergense nella sua cronica, d' Alberto Granzio, (*n*) e persino ciò, che ingombra di meraviglia dall' istesso Calvino (*o*). " Imperator Henricus ejus nominis IV, homo " levis, et temerarius, nullius consilii, magnæ " audaciæ, et vitæ dissolutæ, Episcopatus totius Germaniæ habebat in aula sua partim " venales, partim prædæ expositos, " Ma perchè rintracciar nelle testimonianze de' Scrittori per altro prestantissimi, e la legittima elezione di S. Gregorio VII, e l' indole censurata d' Enrico IV, se l' istesso Enrico depone in favor della legittima elezione, e contro se stesso, accusando i suoi difetti consegnati nell' istorie dalli

---

(*m*) S. Ansel. in una lettera diretta a Vval. che precede il lib. dell' azimo.

(*n*) Lib. 5. Metrop. e lib. 5. Saxon.

(*o*) Lib. 4. instit. Cap. 11. §. 13.

suaccennati Scrittori? Ascoltiamolo volentieri; perchè la propria confessione d'Enrico dovrebbe annodar la lingua di quelli, che calunniano S. Gregorio VII, e difendono Enrico.

Vigilantissimo, et desideratissimo domno (p) Papæ Gregorio Apostolica dignitate cœlitus insignito, Henricus Romanorum Dei gratia Rex debiti famulatus fidelissimam exhibitionem (con il qual titolo spicca ad evidenza la provata elezione dal Cielo di S. Gregorio VII anche per sentimento d' Enrico).

» Cum enim regnum, et sacerdotium, ut
» in Christo rite administrata subsistant, vica-
» ria sui ope semper indigeant; oportet nimi-
» rum domine mi, et pater amantissime, qua-
» tenus ab invicem minime dissentiant, verum
» potius Christi glutino conjunctissima indis-
» solubiliter sibi cohæreant. Namque sic, et non
» aliter conservatur in vinculo perfectæ cha-
» ritatis, et pacis, et christianæ concordia uni-
» tatis, et ecclesiasticæ simul status Religionis.
» Sed nos, qui Deo annuente, regni aliquandiu
» jam sortimur ministerium: *sacerdotia (ut*
» *oportuit (per omnia jus, et honorem non*
» *exhibuimus legitimum*. Quippe nobis a Deo
» datæ potestatis vindicem non sine causa gla-
» dium portavimus; nec tamen in reos, ut ju-
» stum fuit, judiciaria illum semper censura eva-
» ginavimus. Nunc autem divina miseratione a-

(p) Henrici Regis Epist. ad Greg. Pap. lib. 1. Epist. Greg. post Epist. 29.

„ liquantulum compuncti, et in nos reversi ; „ peccata nostra priores vestræ indulgentissimæ „ paternitati nos accusando, confitemur, spe- „ rantes de vobis in Domino, ut Apostolica „ vestra auctoritate absoluti, justificari merea- „ mur, (può esprimersi più chiaramente Enrico per confessar legittima l' elezione di S. Gregorio VII.) „ Heu criminosi nos, et infelices! (quì Enrico accusa i suoi delitti) „ partim „ pueritiæ blandientis instinctione, partim po- „ testativæ nostræ, et imperiosæ potentiæ li- „ bertate, partim etiam eorum, quorum sedu- „ ctiles nimium sequuti sumus consilia, sedu- „ ctoria deceptione peccavimus (oh l' ingenua confessione d' Enrico d' essere stato tradito dagli adulatori! pur troppo sono stati, e sono tutta via la causa di tanti mali nella Chiesa) „ In Cœlum, et coram vobis; et jam digni „ non sumus vocatione vestræ filiationis. Non „ solum enim nos res ecclesiasticas invasimus, „ verum quoque indignis quibuslibet, et simo- „ niaco felle amaricatis, et non per ostium, „ sed aliunde ingredientibus Ecclesias ipsas ven- „ didimus; et non eas (ut oportuit) defen- „ dimus. At nunc quia soli absque vestra au- „ ctoritate Ecclesias corrigere non possumus: „ super his (ut etiam de nostris omnibus) „ vestrum una, et consilium, et auxilium, ob- „ nixe quærimus; vestrum studiosissime præ- „ ceptum servatur in omnibus. Et nunc in pri- „ mis pro Ecclesia Mediolanensi quæ nostra cul-

» pa est in errore (q) rogamus ut vestra apo-
» stolica districtione canonice corrigatur; et ex-
» inde ad cæteras corrigendas auctoritatis ve-
» stræ sententia progrediatur. Nos ergo vobis in
» omnibus, Deo volente, non defuerimus, ro-
» gantes idipsum suppliciter paternitatem ve-
» stram, ut nobis alacris adsit clementer in o-
» mnibus. Litteras nostras non post longum
» tempus cum fidelissimis nostris habebitis, ex
» quibus nostra, quæ adhuc dicenda restant,
» Deo dante, plenius audietis. » Dopo una confessione così candida sortita dalla penna dell' istesso Enrico nel momento di qualche suo pentimento, ascolto con esuberante allegrezza da S. Gregorio VII., come può schiarirsi dalla di lui lettera di risposta (r) piena di carità, e di rispetto verso Enrico, si averà il coraggio di mordere, e d' insultare un Pontefice, che difenda la Chiesa dai colpi d' un potente immerso in seguito nell' abisso del disordine? Ascoltato il carattere d'Enrico delineato dalla penna degli scrittori, e dalla sua propria giustizia esige d' ascoltar i scrittori contemporanei, ed altri ne' secoli posteriori, che hanno depositato nel seno dell' immortalità l' illibato costume di S. Gregorio VII lacerato dalla maldicenza di Bennone seguito poi dalli Protestanti, che studia-

(q) Cioè macchiata d' eresia simoniaca. Si veda lib. 1. Epist. 15. di Gregorio VII.

(r) Greg. lib. 2. Epist. 30. ad Henri. Reg. quæ incipit. Quamquam fili charissime, &c.

no sempre di censurar quella sede, dalla quale sono stati condannati. Riferirò quelli della nazion Germanica, sopra de' quali non dovrebbe cader sospetto di parzialità. Tritemio (s) scrivendo del conciliabolo adunato dall' Imperatore, forma il carattere del Santo Pontefice. *Ad hoc Concilium malignantium Gulielmus abbas Hirsaugensis vocatus ire contempsit, quippe qui Vicarium Christi sanctum, et innocentem noverat*. Ottone Frisigense (t) dipinge l' indole di Gregorio. *Forma gregis factus, quod verbo docuit, exemplo demonstravit, ac fortis per omnia athleta murum se pro domo Domini, ponere non timuit... Ecclesia tanto Pastore, qui inter omnes sacerdotes, et Romanos Pontifices præcipui zeli, et auctoritatis fuit, orbata, dolorem non modicum habuit*. Il Granzio poi nella sua Metropoli lasciò scritto (u). » Henricus IV Ecclesiarum jura invasit, Episcopos pro suo arbitrio instituens, destituensque, summum Pontificem Gregorium VII *virum sanctum* insectatus est. » Non la finirei più se volessi tutti addurre gl' istorici anche i soli contemporanei in favor della santa, e ferma condotta di S. Gregorio VII, ma non posso ommettere per suggellar questa santa condotta la testimonianza di Lamberto Scaffnarburgense scrittore contemporaneo (x) » Hildebrandi » costantia, et invictus adversus avaritiam animus,

(s) In cronico. (t) Lib. 6. Hist. Cap. 34. et 36.
(u) Lib. 5. Cap. 20. (x) In hyst. rerum Germ.

" omnia excludebat argumento humanæ fallaciæ...signa, et prodigia quæ per orationes " Gregorii Papæ frequentius fiebant, et zelus " ejus ferventissimus pro Deo, et Ecclesiasti- " cis legibus, satis eum contra venenatas de- " tractorum linguas communiebant." Dopo testimonianze così illustri di S. Gregorio VII., ed altre quasi infinite, ommesse per non stuccare, come mai potrò senza lo snodamento di tali prove, accogliere questa proposizione isolata del Sinodo di Pistoja? Saremo noi meno o amanti della pace, se ricusiamo d'illuderci " a segno da dovere addottare le massime d'un " Gregorio VII ed altri a lui somiglianti nel " genio, e nel sistema? Indi siegue, Ci sarà " meno a cuore l'unità se proscriviamo de' prin- " cipj che distruggono essenzialmente quei della " cristiana Repubblica? Ah si tacciano i nemi- " ci della verità, e giacchè essi odian la pa- " ce, evitiamoli come compagni di Core, di Da- " tan, e di Abiron." Che linguaggio è questo? Avrà dunque diritto il Sinodo di Pistoja di proscriver i principj di S. Gregorio VII Vicario di Gesù Cristo. (oh questo è ben più, che i diritti *inimpedibili*, *e inalterabili*! Un Sinodo Diocesano, che deve curvarsi alla censura, e correzione del Romano Pontefice, proscrive i principj de' Romani Pontefici? Che strana novità!) ed ha anche il coraggio di censurar i suoi seguaci come i susurranti Core, Datan, e Abiron? Ma se la Chiesa universale rimprovera il Sinodo Pistojese di questa sua dot-

trina, e se la condanna come d'un vaneggiamento, che direbbe il Pistojese a sentirsi rinfacciato severamente dall'autorità della Chiesa universale, e rinfacciato anche in que' tempi d'antichità, che tanto rispetta? Ascolti perciò questa Chiesa raccolta nel Concilio Ecumenico Ottavo, (y) ch' è il quarto di Costantinopoli. „ Si quis tanta efferatus audacia quemadmodum „ Photius, et Dioscorus, sive scripto sive non „ scripto insanias quasdam contra Cathedram „ Corifæi Apostolorum Petri audeat jactare, eandem atque illi damnationis sententiam acci„ piat. Si qua vero Œcumenica Synodo colle„ cta, de Romana etiam Ecclesia controversia „ extiterit, licebit eum decenti reverentia de „ proposita quæstione percunctari, responsum„ que admittere, vel utilitatem admittere vel „ dare: non tamen (ascolti per carità il Sinodo Diocesano come insegna sopra d' un tal argomento un Concilio Ecumenico) audacter „ contra seniores Romæ Pontifices sententiam „ dicere „. Ascolti pur anche il Concilio di Trento, e m' accerto, che lo sentirà volentieri, giacchè si è protestato nella sua professìon di fede di calcar le sue traccie. „ Eadem sacrosancta Synodus (z) eisdem præsidentibus, et „ legatis incœptum residentiæ, et reformatio„ nis negotium ad Dei laudem, et Christianæ „ Religionis incrementum prosequi intendens, „ ut sequitur, statuendum censuit, *salva sem-*

(y) Can. 13. (z) Decret. de Ref. Ses. 7.

" *per in omnibus* (noti di grazia il Pistojese quest' espressioni, che sonovi della Chiesa sua Madre) Sedis Apostolicæ auctoritate. " E altrove. (*a*) " Postremo sancta Synodus omnia, " et singula sub quibuscumque clausulis, et verbis, quæ de morum reformatione, atque ecclesiastica disciplina, tam sub feli. recor. Paulo III, ac Julio III, quam sub beatissimo Pio IV. Pontificibus maximis in hoc sacro Concilio constituta sunt, declarat ita decreta fuisse, ut in his *salva semper auctoritas Sedis Apostolicæ, et sit, et esse intelligatur* ". Così parlano della prima Sede i Concilj Ecumenici rappresentanti la cattolica Chiesa colonna, e fermezza della verità, fuori della quale in vano alimentasi la speranza di salute; e con qual mai coraggio un Sinodo Diocesano protestar, che sarebbe *illusione l'adottar le massime di Gregorio VII*, ch'è un rispettar l'unità col proscrivere i suoi principj, e de' somiglianti Pontefici? Che linguaggio è mai questo col confronto di quello, che insegnano i Concilj Ecumenici? e di quello, che insegna Leone IV dal Sinodo Pistojese ossequiato, e seguito scrupolosamente già di sopra citato. *Cum nemo debeat eorum* (Pontificum) *dimovere statum, quia summa Sedes a nemine judicatur;* e il Sinodo di Pistoja dopo la protesta di seguir esattamente la dottrina di questo Pontefice, proscrive i principj del Romano Ponte-

(*a*) Ses. 25. Cap. 21.

fice? Ignora forse il Sinodo di Pistoja, oltre il rispetto dovuto alla prima Sede la malvagità del Secolo XI? Ignora che la Chiesa gemeva allora qual vil ancella sotto il giogo d'una pesante servitù d' una potenza del Secolo, di maniera che le sacre prelature figlie del merito, e della virtù erano disposte dall'ambizione ad indegnissimi ossequj; dalla mondana cupidigia a flagiziosissimi uomini, purchè prodigalizzassero coll' oro, e sinchè una scelerata possanza anche degli Anti-Papi, che quali servi s' adattavano al libertinaggio de' Grandi, ha voluto ingerirsi nella disposizione delle sacre prebende, venivano queste conferite a nefandi, ed indecenti Chierici, e nell'istessa cattedra di Pietro simili sacri personaggi dalla violenza erano intrusi. » Tribus hisce pestibus quasi tribus ab » inferno accitis furiis, aut tricipiti cerbero Sæ- » culo isto profligatissimo fœdebatur, et infe- » stabatur Ecclesia: scilicet Henriciana hæresi, » quæ sacra, et inviolata Ecclesiæ jura, po- » testatemque laicis Germaniæ Principibus as- » serebat, Nicolaitarum turpitudine, atque si- » moniaca perversitate. » E' un dotto francese, qual è il Cabasuzio, che così dipinge quel Secolo malvagio. Spogliamoci d' ogni pregiudizio, e diamo lode al vero: esigevasi minor costanza, e un petto men robusto d' un S. Gregorio VII per resistere a sì violento torrente?

Passiamo all'articolo dell' indulgenze, sopra le quali così versa il Sinodo di Pistoja nella ses. V. » L' indulgenza è talmente legata col sacra-

» mento della Penitenza.... Presa adunque la
» indulgenza nella sua precisa nozione non è,
» se non che la remissione di una parte di quel-
» la penitenza, che veniva dai canoni stabilita
» al peccatore... La inondazione dei barbari, la
» ignoranza dei tempi, l' interesse degli Eccle-
» siastici, e finalmente l'entusiasmo delle cro-
» ciate rovesciarono quell' ordine ammirabile, e
» ne fecero perdere le giuste nozioni. Gli sco-
» lastici, che vennero in seguito finirono d'al-
» terarne l' idea, e gonfi delle loro sottigliezze
» inventarono quello strano tesoro male inteso
» dei meriti di Cristo, e dei Santi, e sostitui-
» rono alla chiara idea di assoluzione dalla pe-
» na canonica la confusa, e falsa di applicazio-
» ne di meriti ».

Dolcemente, io vi scongiuro Sinodo di Pistoja, dolcemente esiliata ogni amarezza conforme il precetto della carità contro il rispettabile corpo de' scolastici, che lontano da voi, non può giustificarsi dalla vostra censura, ed accogliete le mie obbiezioni, che col rispetto, che vi devo, sono per rassegnarvi contro la vostra dottrina dell'indulgenze, sempre a scoperta del vero, e sempre incatenata nel cuore quell' aurea sentenza di S. Agostino: *interficite errores diligite homines, sine superbia de veritate certate*.

Io non voglio risalire sul proposito dell' Indulgenze all' uso di que' libelli, che li Martiri, e Confessori rilasciavano in favore de' rei di quei delitti, ch' erano soggetti alla canonica peniten-

za, in grazia de' quali solevano i Vescovi diminuir il tempo d' una tal penitenza, e riconciliar i rei prima del tempo già stabilito; (ecco nell' antica Chiesa tanto rispettata dal Pistojese, concessa l' indulgenza a riflesso de' meriti de' Santi Martiri ancor viventi; non potrà mai in quel tempo attribuir una tal indulgenza alla gonfiezza de' teologi scolastici) gia veggo questa disciplina levata sino dal secolo III. dal vigesimo quinto canone illiberitano, ed abolita di nuovo dal nono canone del Concilio Arelatense nel quarto Secolo celebrato: *de his qui confessorum litteras afferunt, placuit, ut sublatis eis litteris accipiant communicatoria*. Lascio allo Scoliaste Pamelio (ad Cyprianum) l' indicazione dell' odierne indulgenze da quella mitigazione della canonica penitenza solita a concedersi alle preghiere de' Martiri; e mi restringerò, seguendo le tracce dell' immortal Bossuet (*b*) a supporre come verità di fede la doppia possanza nella Chiesa, cioè quella di legar, e di rattener, e quella di sciorre, e di rimettere, che in fondo vi è un solo potere con questo doppio esercizio, che può la Chiesa applicarlo sì rapporto alla colpa, che riguardo alla pena. Quanto risguarda alla pena ha diritto la Chiesa d' imporla rigorosissima alli penitenti; ed ha diritto di temperarla, d' addolcirla, di rimetterla con prudenza, e discrezione: il primo diritto è l' effetto del suo salutevol, e giusto ri-

(*b*) Avertissement.

gore; il secondo è l'effetto della sua indulgenza. Queste due parti del poter della Chiesa tanto à riguardo della colpa, che a riguardo delle pene, vengono dalla Scrittura, e tradizion confermate. Sì, l'indulgenza è instituita per mitigar il rigore, segue l'illustre Bossuet, (c) delle pene temporali dovute al peccato; ma non bisogna però immaginarsi, che l'intenzione della Chiesa sia di disobbligare di soddisfar a Dio; no, anzi al contrario lo spirito della Chiesa non accorda l'indulgenza, che a quelli, che si fanno un dovere di soddisfar per loro parte alla giustizia d'Iddio, quanto l'infermità umana permette; e l'indulgenza non lascia d'esserci necessarissima in questo stato, in cui abbiamo tutto il fondamento di credere di non aver soddisfatto secondo le nostre, obbligazioni, e perciò saremo troppo inimici di noi medesimi, s'escluderemo il ricorso alle grazie, ed all'indulgenze della Chiesa. " En un mot, prosegue il " il Bossuet, (d) l'esprit de l'Eglise dans la " dispensation des indulgences, n'est pas de " diminuer le zele qui nous doit porter à venger sur nous la justice de Dieu offensée par " nos péchés, mais d'aider les hommes de " bonne volonté, et de suppléer a leur foiblesse: et le mojen de gagner le jubilè, et toutes les autres indulgences, est de faire de bonne foi tout ce qu'on peut pour les bien ga-

(c) Instructions necessaires pour le jubilè.
(d) Instruct. come sopra.

„ gner, et d'en attendre l' effet de la miséri-
„ corde de Dieu, qui seul connoit le secret des
„ coeurs. „ Altrove poi così a Dio si rivolge (e):
„ Je viens a l' indulgence de votre Eglise qui
„ est la votre, en toute humilitè, et simpli-
„ citè, sans disputer sur vos dons, et avec une
„ ferme foi que cette indulgence m'est tres-uti-
„ le, tres-necessaire, et en meme-tems qu' elle
„ est tres-puissante, et tres-efficace: j' y viens
„ avec le dessein d' accoître en moi votre a-
„ mour. Il sera tuojours vèritable qu' en re-
„ mettant davantage, vous voulez qu' on vous
„ aime davantage. C' est le canon fondamental
„ de la pénitence: c'est la règle que vous avez
„ prononcée de votre sainte, et divine bouche
„ dans votre Evangile (f) *Plusieurs péchés lui*
„ *sont remis, parce qu' elle a beaucoup aimé:*
„ et encore: *celui á qui l' on pardonné plus,*
„ *aime plus*. „ Ecco il principio telogico, che
fa conoscere il fonte da cui scaturisce l' indulgenza: ed ecco il mezzo di lucrarla secondo lo spirito della Chiesa, senza ricorrere allo trattato storico-dogmatico critico sopra l' indulgenza suggerito dal Sinodo di Pistoja. Ma questa materia interessante resterà vie meglio rischiarata in progresso nella circostanza di ribattere alcune proposizioni del sinodo sopra l' istesso argomento.

„ Le inondazioni de' barbari, dice il Sinodo

(e) Seconde Medit. point 7. prieres &c.
(f) Luc. 7. 41. 47.

" di Pistoja, l' ignoranza de' tempi, l' interesse " degli Ecclesiastici, e finalmente l' entusiasmo " delle crociate rovesciarono quell' ordine am- " mirabile, e ne fecero perdere le giuste no- " zioni. " Si tranquilli il fedele, che non è rovesciato l' ammirabile ordine dell' indulgenze, perchè dettato, e intieramente conservato dal Santo Concilio di Trento nella Ses. 14. dove tratta della necessità, e del frutto della soddisfazione, e nel decreto dell' indulgenze. Sè questo ordine ammirabile dell' indulgenze è insegnato dal santo Concilio di Trento, perchè il Sinodo incuter timore al semplice fedele d' un tal rovesciamento? Che non sia rovesciato, ascolti il dottissimo Bossuet; (g) " Le dessein " de ces méditations n' est pas de considérer la " puissance de l' Eglise par rapport à la coul- " pe, mais seulement par rapport á la peine dans " le dessein de tirer toût le profit, que l' Egli- " se attend des pénitences qu' elle impose aux " pécheurs et tout ensemble de l' indulgence dont " elle use pour les relâcher. De ces deux par- " ties, la premiere qui est le fondement de l' au- " tre ne peut être mieux expliquée que par la " doctrine du Concile de Trente, dans la Ses- " sion XIV oú il traite de la nécessité, et du " fruit de la satisfaction; et la seconde n' est " pas moins saintement, et moins sagement ex- " primée dans le décret des indulgences, oú ce " Concile en établit la foi et en régle l' usage ".

(g) Avertissement pour le tems du jubilè.

Ecco secondo l'insigne Bossuet l'ammirabile ordine dell'indulgenze conservato, e insegnato dal Santo Concilio di Trento, e che dai riflessi, che trarrò in seguito dall' istesso Concilio, sempre scortato dall' illustre autore, risulterà ancor più evidentemente; ed ecco rilevato insussistente il lamento del Sinodo di Pistoja circa la perdita dell' ammirabile ordine dell' indulgenze. Non è meno strana la censura, onde l'istesso Sinodo vulnera gli Scolastici. Sentiamola, „ Gli Scolastici, che vennero in seguito finirono d' alterarne l'idea, e gonfi delle loro sottigliezze inventarono quello strano tesoro male inteso dei meriti di Cristo, e dei Santi, e sostituirono alla chiara idea di assoluzione dalla pena canonica la confusa. e falsa di applicazione di meriti „. Questa censura è lanciata contro gli Scolastici, oppure contro la Chiesa? Io temo, che cada senza malizia di chi la scaglia, contro la Chiesa. Ecco un argomento, che somministra il Concilio di Trento. (*h*) „ Accedit ad hæc, quod, dum satisfaciendo patimur pro peccatis, Christo Jesu, qui pro peccatis nostris satisfecit, ex quo omnis nostra sufficientia est, conformes efficimur, certissimam quoque inde arrham habentes: quod si compatimur, et conglorificabimur. Neque vero ita nostra est satisfactio hæc, quam pro peccatis nostris exsolvimus, ut non sit per Christum Jesum: nam qui ex nobis, tamquam ex

(*h*) Conc. Trid. Ses. 14. Cap. 8.

sol

„ nobis nihil possumus, eo cooperante, qui nos „ confortat, omnia possumus: ita non habet ho„ mo, unde glorietur, sed omnis gloriatio no„ stra in Christo est, in quo vivimus, in quo „ meremur, in quo satisfacimus; facientes fru„ ctus dignos pœnitentiæ: qui ex illo vim ha„ bent; ab illo offeruntur Patri, et per illum „ acceptantur a Patre. E altrove (*i*). Quoniam „ autem Deus.... Sacramentum videlicet pœ„ nitentiæ, quo lapsis post Baptismum benefi„ cium mortis Christi applicatur „. Ciò posto io la discorro così. Se ogni nostra soddisfazione trae il suo vigore da Gesù Cristo, che soddisfece per i nostri peccati, se non v' ha soddisfazione nostra, che non sia per Gesù Cristo, se in Cristo viviamo, meritiamo, e soddisfacciamo, e se tutti li frutti di penitenza hanno il loro vigore da Gesù Cristo, per cui vengono offerti al Padre, e dal Padre accettati; e se col mezzo del Sacramento della penitenza viene applicato il benefizio della morte di Gesù Cristo: evidentissima cosa è, che l'opere pur ingiunte per l' acquisto dell' indulgenze, trar devono la loro energia, il salutevol loro vigore dalli meriti di Gesù Cristo: ma così è, anzi con maggior ragione, se mai fosse lecito di così esprimermi su tale materia, dir si potrebbe dell' indulgenze, il perchè se tutte l' opere soddisfattorie traggono il loro vigore, ed energia da Gesù Cristo, per i di cui meriti sono al Padre of-

(*i*) Ses. 14. Cap. 1.

ferte, e dal Padre accettate; quanto più la remissione, e mitigazione delle pene temporali dovute per il peccato, devonsi ripetere da quel tesoro inesausto de' meriti di Cristo, al riflesso de' quali, e non altrimenti il Padre rimette, e mitiga quelle pene? Adunque l' indulgenza ella è da ripetere dalli meriti da Gesù Cristo. Adunque non è una confusa, e falsa idea originata dalla falsa sottigliezza de' Scolastici, ma sana, e vera insegnata dal Concilio di Trento il ripeter il vigore dell' indulgenza dall' applicazione dei meriti di Gesù Cristo. Vi aggiungo il canone 13. della Ses. 14. dell' istesso Concilio di Trento, perchè a colpo d' occhio si veda la forza del raziocinio. *Si quis dixerit, pro peccatis quoad pœnam temporalem, minime Deo per Christi merita satisfieri pœnis ab eo inflictis, et patienter tolleratis, vel a Sacerdote injunctis... anathema sit*. E nel seguente canone 14. „ Si quis dixerit satisfactiones „ quibus pœnitentes *per Christum Jesum* pec„ cata redimunt non esse cultus Dei... anathe„ ma sit „. Adunque anche quelle soddisfazioni, quelle pie opere „ animate principalmente da ciò, che occupa il primo posto, cioè da un fervido amor verso Iddio, e dalla conversion del cuore, sono soddisfazioni, sono opere, che lucrano l indulgenza per i meriti di Gesù Cristo. Da tali dottrine penetrato l' immortal Bossuet fiancheggia così quest' argomento „. Le „ fondement (*k*) des indulgences est la satisfaction

(*k*) Instructions necessaries pour le jubilè articlè 1.

(stia qui attento il Pistojese per saper qual sia il fondamento dell' indulgenze secondo il sentimento del Bossuet) infiniment sur-abondante
„ de Jejus - Christ: a quoi on ajoûte aussi les
„ satisfactions des Saints á cause della bonté
„ de Dieu, qui veut bien, en faveur del plus
„ pieux de ses serviteurs, se laissser fléchir
„ envers les autres. Ainsi, pour gagner les in-
„ dulgences, il faut s' unir en esprit aux lar-
„ mes, aux soupirs, aux gemissemens, aux morti-
„ fications, aux travaux, aux suffrances de tous
„ les martirs et de tous les Saints, et sur-tout
„ á l' angonie, aux délaissemens, enfin a la
„ passion et au sacrifice de Jesus Christ,
„ en qui et par qui toutes les satisfactions, et
„ bonnes oevres de Saints son acceptées par son
„ Pere „. Non è dunque una gonfia sottigliezza de' Scolastici, secondo la dottrina del Bossuet, il ricorso anche alli meriti de' Santi per ottener l' indulgenza. Non ci stanchiamo d' ascoltar il Bossuet (*l*). „ L' Eglise avoit égard aux inter-
„ cessions des martirs, á l' exemple du Sau-
„ veur; qui comme nous avons vu, accorda au
„ Paralytique la remession de ses péchés, en vue
„ non seulement de sa foi, mais encore de la foi
„ de ceux qui le portojent a ses pieds: et telle
„ étoit l'indulgence qu' on accordoit si souvent
„ au nom des Martirs „ Ma piano, dice il Sinodo Pistojese. „ Se questi meriti erano infi-
„ niti, il tesoro doveva parimente essere infi-

(*l*) Medit. second. 5. point 2. Consider.

„ nito, quindi quello sì scandaloso dissipamento
„ d' indulgenze, che nutrì maggiormente nei po-
„ poli l'ignoranza, e fomentò una falsa lusin-
„ ga di fare grandi guadagni con queste prete-
„ se indulgenze. „ Che strano raziocinio è mai questo! Da una verità di fede qual è, che i meriti di Cristo sono infiniti, che il tesoro da cui si traggono l'indulgenze è inesausto per l'infinita dignità della persona, ha da concludersi uno scandaloso dissipamento d' indulgenze &c. Si gridi contro l' abuso, e contro l' umana malizia, che converte l' antidoto in veleno, ma non si sparga equivoci sul tesoro infinito, che già si sa, che non viene comunicato dall' autorità delle Chiavi senza le opere prescritte alimentate da un fervido amore. Sopra di che ascoltiamo di nuovo il più volte lodato Bossuet. (*m*)
„ Qui sait aussi a quel degrè doit etre un a-
„ cte d' amour pour unir l'ame si parfaitement
„ avec Jesus-Christ qu' il soit capable de la
„ transporter au Ciel sans passer par le Purga-
„ toire? Il y a pourtant un degré oú cela est;
„ mais il n' est pas necessaire qu' il nous soit
„ connu. Il y a aussi dans l'esecution des oeu-
„ vres pénales ausquelles on attache l' indul-
„ gence, un degrè de ferveur qui absorberoit
„ toutes les peines de la vie future. C' est ce
„ degrè de ferveur, que ces mêmes docteurs ne
„ permettent pas de determiner: et quoiqu' il
„ en soit, il est certain qu' on a toujours be-

(*m*) Pour le tems du jubilè 5. Consid.

„ soin d' indulgence; qu' elle a toujours son u-
„ tilitè; qu' en elle-même elle est toujours effi-
„ cace, et qu' on ne peut attribuer le manque-
„ ment, ou la diminution de son effet, qu' a sa
„ propre indisposition et a sa propre langueur. „
A questo languore a questa indisposizione s' attribuisca la funesta cagione del disordine, e non al tesoro male nominato *strano* delli meriti di Gesù Cristo; e noi felici se con un amor fervente verso Iddio, e il prossimo rivogliessimo ogni nostro studio per applicarli. Ma vi è questo scandaloso dissipamento in Pistoja, e Prato? Pianga il Vescovo come Padre l' error de' figli, ed armi il suo zelo coll' indagar le disseminate corruttele, e ricorra al rimedio suggerito, e comandato dal Concilio di Trento, (*n*) cioè si elimini quel turpe guadagno già sentenziato, ed abolito dall' autorità dell' istesso Concilio... *præsenti decreto generaliter statuit pravos quæstus omnes pro his consequendis, unde plurima in Christiano populo abusuum causa fluxit, omnino abolendos esse*. Le moltiplici poi corruttele originate dall' irriverenza, dall' ignoranza, e dalla superstizione, comanda il surriferito Concilio a tutti li Vescovi, che raccoglino nelle sue Chiese sì fatti abusi, che variano ne' diversi luoghi, e provincie, e portino la riferta al primo Sinodo Provinciale, onde rilevata anche l' opinione degli altri Vescovi (e quì cosa comanda la Chiesa adunata in Trento? Forse che più

(*n*) Ses. 25. nel decreto dell' indulg.

Vescovi insieme raccolti decidano sopra tali abusi? no, ma che tal materia sia subito rassegnata al sommo Romano Pontefice) Ecco il comando del Tridentino (o) „ Cæteros vero qui „ ex superstitione, ignorantia, irreverentia.... „ mandat omnibus Episcopis, ut diligenter quisque hujusmodi abusus Ecclesiæ suæ colligat, „ eosque in prima Synodo Provinciali referat, „ ut aliorum quoque Episcoporum sententia cognita, statim ad summum Romanum Pontificem deferantur, cujus auctoritate, et prudentia, quod universali Ecclesiæ expedit, statuatur, ut ita sanctarum indulgentiarum munus „ pie, sancte, et incorrupte omnibus fidelibus „ dispensetur „. Ma il Sinodo di Pistoja alieno dal ricorso per il rimedio alla suprema autorità del Romano Pontefice, tutto dispone a talento, e per così disporre con la sola autorità del suo Vescovo, tronca il surriferito comando del Tridentino, scrivendo così nell' appendice al Sinodo, servendosi d' un' estera Pastorale. *Quanto poi riguarda la superstizione, l' ignoranza, l' irriverenza, onde nacquero questi, ed altri abusi, che variano nelle diverse Diocesi, e paesi, e non è facile di proibire in specialità, comanda il Concilio a tutti li Vescovi, che ciascuno diligentemente indaghi gli abusi vigenti nella sua Chiesa, e li riferisca al prossimo Sinodo Provinciale, acciò l' indulgenze dispensate sieno tra i fe-*

(o) Nella Ses., e decreto come sopra.

deli per l' avvenire in modo santo, pio, e incorrotto. Questo Concilio comanda di ritenere soltanto l' uso dell' indulgenze approvate dai Concilj generali. Ecco l' autorità, che il Santo Concilio demanda al Romano Pontefice con quelle riferite parole; *statim ad summum Romanum Pontificem deferantur, cujus auctoritate, et prudentia &c.*, la Pastorale, troncando il passo del Concilio di Trento, l' attribuisce ai Vescovi.

Non laceri il buon nome degli Scolastici il Sinodo di Pistoja, prendendoli tutti in un fascio, per non astringerti alla propria difesa con le parole di S. Ireneo. (*p*) Nos quidem... ut indoctos, *ac prorsus ignaros insectantes, seipsos mirifice extollunt, ac perfectos appellant*. Trasandar non posso sul proposito degli Scolastici un riflesso. I Luterani si scatenarono contro li Teologi Scolastici sull' argomento della giustizia imputata, che si accosta a quella dell' indulgenze, e perturbando tutto il Mondo, presero per una dottrina sì conosciuta, e confessata il titolo di Riformatori, slanciando senza riserva censure contro i Scolastici, ch' erano ripieni di tale dottrina, appurata dalla mal' intesa imputazion Luterana, perchè insegnavano, e credevano con la Cattolica Chiesa, che Gesù Cristo avesse soddisfatto a sovrabbondanza per gli uomini, e che il Padre eterno contento della soddisfazione del suo Figliuolo, ci trattasse tan-

(*p*) Lib. 1. contra hæres. Cap. 1.

to favorevolmente, quanto se noi stessi avessimo soddisfatto alla sua giustizia; ch' è quanto a dire, riflette il Bossuet, (q) che la giustizia di Gesù Cristo è a noi imputata; ed è questa la dottrina ripetuta in tutta la sesta sessione del sacro Concilio di Trento; come quando insegna, (r) che *nemo possit esse justus, nisi cui merita passionis Domini nostri Jesu Christi communicantur;* e dal Sinodo di Pistoja presentemente sono accusati con la censura de' gonfi per sottigliezze, perchè insegnano, che il fonte inesausto, onde scaturisce l' indulgenza è la soddisfazione sovrabbondante di Gesù Cristo, e gl' infiniti suoi meriti; ed è poi questa la dottrina della Chiesa. Ma vi è di peggio, dice il Sinodo di Pistoja. *Ciò, ch' è ancora più lacrimevole, questa chimerica applicazion de' meriti si volle far passare ai defunti, e sopra questa base sì rovinosa si stabilì quel furioso trasporto di multiplicar indulgenze &c.* Che maniera è mai questa d' esprimersi, anche posto che si volesse interpretarla benignamente! *Chimerica* denominar l' applicazion de' meriti di Gesù Cristo! *Rovinosa* questa base, su di cui vien eretta l' indulgenza! Ma dimando al Sinodo di Pistoja; a che varrebbe l' assoluzione dalla pena canonica senza l' applicazione dei meriti di Gesù Cristo? Dovrà rispondere, a nulla certamente, perchè sarebbe inutile, e inefficace indipendentemente da tali meriti, che rendono operativa l' assolu-

(q) Tom. I. delle Varia. volg. lib. 3. (r) Cap. 7.

zione. Porga l'orecchio alla comun nostra Maestra adunata in Trento (s) poch' anzi citata su di questo argomento, e che giova quì addurla di nuovo. „ Quoniam autem Deus.... reme-„ dium contulit... Sacramentum videlicet pœni-„ tentiæ, quo lapsis post baptismum *beneficium* „ *mortis Christi applicatur.* „ Adunque l'applicazion de' meriti di Gesù Cristo non è *chimerica*; questa base, da cui necessariamente tutte le opere buone vengono vivificate a salute, e da cui viene resa efficace l'assoluzione, della quale ora parliamo, non è rovinosa. Inoltriamoci col riflesso. Se gli Scolastici per sentimento del Sinodo di Pistoja hanno sostituita alla *chiara idea d' assoluzione la confusa, e falsa di applicazione di meriti*: adunque prima degli Scolastici non vi si applicavano i meriti di Gesù Cristo all' indulgenza; adunque veniva l'indulgenza conferita con l'assoluzione indipendentemente dai meriti di Gesù Cristo: conseguenze orribili, che scuoterebbero dall' imo al sommo la cattolica dottrina, e la base della Religion di Gesù Cristo, ed anche il vero ingrediente essenziale, che anima, per dir così, l'assoluzione istessa. E vero, che il Sinodo aggiunge *lo strano tesoro male inteso*; ma perdoni, in materia così seria non si usano espressioni, che sembrano situate per schermirsi se mai il fondo della proposizione venisse investito. Nè occorre, che rimbrotti contro la reticenza dell' assoluzione nel

(s) Ses. 14. Cap. 1.

conferir l' indulgenza, il perchè, chi è, che ignori per poco versato sia in tal materia, che siccome l' indulgenza per verità di fede dipendendo dalla doppia possanza, come accennai dapprincipio coll' illustre Bossuet, che ha la Chiesa di sciorre, e di legare; possanza denominata potestà delle Chiavi, così viene applicata per modo di assoluzione, cioè d' una giuridica rilassazione, o sia giuridico scioglimento del debito, dalle chiavi della Chiesa emanato. Ma quì non istà ancor tutto il peggio secondo il Sinodo Pistojese: *Quesía chimerica*, dice; *applicazion de' meriti si volle far passare ai defunti*. *Chimerica* è questa applicazion de' meriti in favor de' defunti. Consultiamo il Concilio di Trento, (*1*) da cui viene smentita, e dileggiata la nauseante voce *Chimerica*. » Cum catholica Ecclesia... docuerit Purgatorium esse, animasve ibi » detentas fidelium suffragiis, potissimum vero » acceptabili altaris sacrificio juvari:.. curent au» tem Episcopi ut fidelium vivorum suffragia, » missarum scilicet sacrificia orationes, eleemosi» næ, aliave pietatis opera, quæ a fidelibus pro » aliis fidelibus defunctis fieri consueverunt, se» cundum Ecclesiæ instituta pie, et devote fiant. » E' dunque dottrina della Chiesa cattolica, che con tali suffragj l' anime restano dalle loro pene sollevate; e perchè no con l' indulgenza, massime per quella comunicazione de' beni, onde ciascheduno versa in favor dell' altro per quel

(*1*) Decret. de Purg. Ses. 25.

nodo di reciproca assistenza formato dalla dilezione religiosa, onde i fedeli sono allacciati per sentimento dell' Appostolo (*u*). " Sicut enim cor-
" pus unum est, et membra habet multa, omnia
" autem membra corporis cum sint multa, unum
" tamen corpus sunt: ita et Christus ... et si quid
" patitur unum membrum, compatiuntur omnia
" membra; sive gloriatur unum membrum con-
" gaudent omnia membra ". Ed altrove (*x*) *Particeps ego sum omnium timentium te. Quæ ratio etiam evincit*, dice il Tirino (*y*) *juvari posse* (i defunti) *indulgentiis per modum suffragii*. E poichè mi cade sotto la penna quest' illustre Autore, la di cui autorità deve essere calcolata di gran peso dal Pistojese, perchè lo sceglie nell' appendice al Sinodo in una circolare da esso molto reputata, e lo raccomanda come scorta ai Parrochi nell' interpretar la *Bibbia*, penso ch' egli sia il censore, ed anche il giudice nel sentenziar la stiraccennata proposizione del Sinodo: *questa chimerica* &c.

,, Thesaurus, unde indulgentiæ depromuntur,
,, dice il Tirino, (*z*) conflatur ex meritis, et sa-
,, tisfactionibus Christi, Joan. 17. v. 19. *ego pro*
,, *eis sanctifico meipsum*. Cum enim hæc sint
,, maximo numero, et singula infinitæ virtutis,
,, seu efficaciæ... hinc numquam adæquate com-
,, pensari, numquam exhauriri possunt: unde
,, semper remanent in divina acceptatione (et

(*u*) 1. Cor. 12. 12. 26. (*x*) Salm. 118. v. 26.
(*y*) Cont. 29. de Purg. (*z*) Cont. 24. de indulgentiis.

„ hic est locus Thesauri istius) ut ex iis con-
„ tinuo depromi possit quantum necesse , vel
„ utile est fidelibus . Accedunt huc etiam bona
„ opera sanctorum . Nam quamvis hæc secun-
„ dum rationem merendi quam habebant , sint
„ plene compensata , non tamen quoad vim o-
„ mnem satisfaciendi . Cum plerique sanctorum
„ plurima bona fecerint , et plurima mala passi
„ sint propter Deum , nec tamen nisi exigua sa-
„ tisfactione (v. g. Joannes Baptista , Apostoli,
„ et Martyres) vel etiam nulla (ut Virgo Dei-
„ para) pro se eguerint . Residuum ergo istud,
„ ut æquum est non perire , ita certum est in
„ divina acceptatione remanere , ut in aliorum
„ Ecclesiæ membrorum usus , ex implicita sal-
„ tem eorumdem sanctorum intentione distribua-
„ tur . Vivis in statu gratiæ ... Defunctis vero
„ in Purgatorio (quibus indulgentiam prodesse
„ posse videbimus (*a*)) non applicatur nisi per
„ modum solutionis , seu oblationis lytri , vel
„ pretii , pro redemptione , vel exsolutione debi-
„ ti illorum requisiti ... effectus tamen est æque
„ infallibilis : nam satisfactiones Christi , quæ di-
„ spensationi Ecclesiæ relictæ sunt (come può
convenire con questa dottrina quella del Sinodo
di Pistoja , che reputa *chimerica* l' applicazione
de' meriti di Gesù Cristo alli Defunti ?) utris-
„ que tamquam pretium condignum applicatur „ .
Sino a quì il dottissimo interprete , che non può
aver rifiuto da chi fu suggerito , e raccomandato come scorta ai Parrochi.

(*a*) Contr. 29. n. 4.

In questo momento mi sovviene, che il Sinodo di Smacalde de' Luterani, morde, e censura il Romano Pontefice, perchè non solamente s' arroga l' autorità di scior, e legare in questa vita, ma la estende eziandio verso l' anime de' trapassati; censura ingiusta, e falsa, risponde il Bellarmino nelle sue controversie, perchè il Papa non usa l' autorità delle chiavi con i Defunti assolvendoli dalli peccati, e dalle pene, ma comunica alle anime de' trapassati le preghiere, e l' opere buone de' fedeli viventi, come hanno pur sempre inteso gli antichi cattolici fiancheggiati dall' autorità della suaccennata Scrittura, e corroborati di nuovo dall' Appostolo *(b)* „ Quid facient qui baptizantur pro mortuis, si „ omnino mortui non resurgunt? Ut quid et ba„ ptizantur pro illis „. E già si sa, che sotto questo metaforico battesimo come abbiamo in S. Marco; *(c)* e in S. Luca. *(d)* e nel Salmo, *(e)* s' intendono un' immersione di afflizioni, di lacrime, di orazioni in favor de' defunti: E se a questo metaforico battesimo dall' autorità delle chiavi viene annessa l' indulgenza; perchè non potrà questa esser comunicata alli confratelli nostri defunti? E se autorità cattolica ci obbliga indispensabilmente a credere, come ho di sopra più volte osservato con il Concilio di Trento, che Iddio a solo rifiesso della soddisfazione di Gesù Cristo, e non a cagione de' meriti nostri

---

(b) 1. Cor. 15. v. 29. *(c)* 10. v. 38.
(d) 12. v. 50. *(e)* 31. 2. 6.

perdona i peccati, perchè il Sinodo di Pistoja denominar *chimerica* l' applicazione di tali meriti rapporto all' indulgenze comunicate alli fedeli defunti? Se a solo riflesso della soddisfazione, e meriti di Gesù Cristo, Iddio ci perdona i peccati; qual mai altro appoggio può aver l' addolcimento, e mitigazione di quella pena, che intiera subir dovrebbesi per i peccati? Ma lasciamo d' indagar il giorno sul meriggio: la Chiesa è la Maestra di tal dottrina, che nel praticarla santamente rimprovera gli abusi, che sono gli effetti della umana infermità; ed ecco il grande argomento, che deve ammutolir i veri suoi figli: affrettiamoci piuttosto ad asciugar le lacrime, ed a sospender i gemiti del Sinodo di Pistoja per il decaduto antico sistema dell' indulgenze, assicurandolo, che può dispensarsi dalla fatica d' introdurlo con un nuovo rituale; ma prima ascoltiamolo. » Gemendo noi (f) col » più vivo dolore sopra questi disordini (intende gli accennati di sopra) avremo desiderato di potervi fin d' ora rimediare stabilmente; (ma non appartiene al Sinodo il rimedio; bensì appartiene al Vescovo per comando del Concilio di Trento, nel modo già sopra espresso riferir i disordini al Romano Pontefice, ed attendere da lui il rimedio; ciò replico perchè cade qui in acconcio) » ma considerando dall' » altra parte, che la indulgenza ha una relazio- » ne necessaria col sistema della penitenza, cre-

(f) Delle indulgenze Ses. 5. p. 153.

» diamo di non poter dare un giusto provedi-
» mento prima che non venga fissato, e sta-
» bilito il Rituale della Diocesi, come speriamo
» nella paterna cura, e zelo del nostro Monsig.
» Vescovo, e Pastore, che sarà fatto nel pri-
» mo Sinodo futuro. Fissato in esso Rituale l' or-
» dine, e il tempo della penitenza, e rinnovati
» quei canoni penitenziali, che potranno con-
» venire alle circostanze presenti, e alla Dio-
» cesi, sarà allora facile l' introdurre l' antico
» sistema delle indulgenze, che i Parrochi, e i
» Confessori potranno accordare secondo la lo-
» ro prudenza colla concessione del Vescovo ».
Se l' antico sistema dell' indulgenze con tutta esattezza con lo spirito dell' antichità è insegnato, e decretato dal Santo Concilio di Trento, riuscirà del tutto inutile, e un grido all' aria la supposta decadenza, per cui geme il Sinodo di Pistoja, anzi un non aver richiamato alla memoria la dottrina del Concilio di Trento, e sarà del tutto frustraneo il nuovo Rituale per tale oggetto: ma così è, accerta l' immortal Bossuet, che dal Santo Concilio di Trento è tutto insegnato, e decretato sull' antico piano dell' indulgenze, su cui senza ricorso a nuovi Rituali, egli documenta i suoi Diocesani; ed io cito questo grande uomo tanto più volentieri, quanto è uno de' più illustri, e profondi teologi della Francia, cui il partito Pistojese aderisce di buona voglia. Ecco il suo sentimento, che dirada quelle tenebre, onde crede il Pistojese annebbiato l' antico sistema dell' indulgenze, e che spar-

ge una piena luce sulla mia asserzione. » Il ne
» s' agit (*g*)... Mais en laissant ces questions à
» l'Ecole, et pour ne mediter ici que ce qui sert
» à l'edification, le Concile de Trente suffit pour
» nous faire voir que l' Eglise conserve le droit,
» et l' intention d'exercer ses saintes rigueurs dans
» la pénitence; d'y donner des *penitences convenables* et proportionées; des pénitences qui
» nous rendent conformes a Jesus Christ crucifiè, et satisfaisant pour nous a la justice de
» son Pere; des pénitences qui servent de frein
» à la licenze, et qui sojent non seu-lement
» par rapport a nous, un reméde des habitudes
» vicieuses, mais encore par rapport a Dieu,
» une vengeance, et un châtiment des pèchés
» passées. Voilà l'abrègè, et le précis des paroles du Concile de Trente (*h*) que nous avons
» reportèes. C' en est assez, pour nous faire
» voir que l' intention de l'Eglise est toujours
» de conserver l' ancien droit, qu'elle a d' exercer sévérement sur les pénitens la justice
» que Dieu a rimise entre ses mains. Cette doctrine du Concile contient en vertu toute l' austèritè des anciens canons: l'enormitè des pèchés que commettent les chretiens, n'est pas
» moins grande: leur ingratitude qui outrage le
» sant-Esprit qu' ils ont reçu dans le Baptême,
» n'est pas moins horrible: la justice de Dieu
» n' a pas changè ses régles: la pente des mau-

(*g*) Meditations pour le tems du jubilé 8. point 1. Consid. (*h*) Ses. 14. Cap. 2. 3.

„ vaises habitudes contractées par le péché, n' est „ pas moins dangereuse : et la licence de pé- „ cher n' est pas moins á craindre, que dans „ les premiers siécles: l' Eglise appuje toutes ces „ raisons dans le Concile de Trente, avec une „ force qui ne cede en rien a celle des Peres: „ la pénitence n'est un second Baptême qu' à ce „ prix; et comme dit le Concile s' il n'est ac- „ compagné de grand pleurs et de grands tra- „ vaux, ce ne sera point ce Baptême laborieux „ qui nous ramene a notre premiere puretè, et „ integritè. Que si la vigueur *de l' ancien e- „ sprit du christianisme subsiste dans* toute *sa* „ *force*, *on a toujours la meme besoin de la* „ *clemence* et de l' indulgence de l' Eglise „. Dopo d' aver citati l' illustre Prelato i decreti del Santo Concilio di Trento (*i*) versanti sopra l' indulgenze, forma la sua riflessione in tal guisa (*k*). „ Tout resent l' antiquitè et la piètè dans ces „ decrets du Concile, et l' on ne peut assez „ admirer la sagesse de l' Eglise, ni la puretè „ de sa doctrine. „ Se adunque il sistema dell' indulgenze decretato, ed insegnato dal Concilio di Trento tutto olezza di pietà, di purità di dottrina, di antichità; resterà ogn' uno dall' evidenza colpito, militare a mio favor la ragione per affermare, che il Sinodo di Pistoja geme senza fondamento, e che il suo gemito viene apertamente rimproverato dal Concilio di Trento; gemito, che solo può abbandonar nel seno della

(*i*) Ses. 25., e 21. (*k*) 3. Consid.

tristezza i pusillanimi, e i meno versati nella dottrina della Chiesa in Trento adunata.

Ma chi volesse versar sopra l' origine dell' indulgenze, non sarebbe meglio indagarla nel Vangelo, che nel trattato storico-critico suggerito dal Sinodo di Pistoja? Non fu forse un' indulgenza quella, che Gesù Cristo concesse alla Maddalena, (*l*) rimettendole in un istante non che i suoi peccati, che sordidamente l'imbruttivano, come pure l'intiera pena a quelli dovuta? Non fu un' indulgenza quella, che dispensò Gesù Cristo al Paralitico? (*m*) Non fu quella un' indulgenza, che usò con la donna adultera? (*n*) Che diremo dell' assoluzione dal medesimo Redentore al buon Ladrone concessa, per la di cui mercè, sebbene annodato fra le ritorte dei furti, e del delitto, rimase ben tosto talmente scevro, che potè goder il Paradiso in quell' istesso giorno in cui gli fu assicurato? Non si dirà questa una pienissima indulgenza (*o*)? Sulle quali tracce camminando l' Appostolo Paolo, (*p*) come dispensator de' misterj di Dio, assolvendo dal vincolo della scomunica l' incestuoso pentito di Corinto, gli rimise il rimanente della pena, che doveva subire per un peccato sì enorme, come spiega S. Giovanni Grisostomo, Ambrosio, Anselmo, e S. Tommaso, che con senso unanime degli altri teologi insegna essere stata dall' Ap-

(*l*) Luc. 7. v. 41. (*m*) Mat. 9. v. 1. Marc. 2. v. 3.
(*n*) Joan. 8. v. 10. 11. (*o*) Luc. 23. v. 40.
(*p*) 1. Cor. 5. v. 1.

postolo dispensata indulgenza, cioè la remissione della pena temporale, che rimanevagli da soddisfare; indulgenza dall' Appostolo dispensata anche in grazia delli Corinti, che pregavano in favor dell' incestuoso penitente: *nam et ego quod donavi, si quid donavi propter vos in persona Christi* (q). E sopra tali tracce calcando pure l' antica Chiesa, rilasciavano i Vescovi parte di quella pena, che soddisfar dovevano i peccatori penitenti, all' intercessione de' Santi Martiri tra lo squallore d' un tetro carcere relegati; come abbiamo certissime testimonianze in Tertulliano, (r) in S. Cipriano, (s) e nel Concilio Niceno, che nel tempo, in cui la Chiesa serena pace fruiva, sparse sopra i suoi figli il tesoro dell' indulgenze, come risulta dalli canoni 11., e 12. Per sapere come i martiri erano riguardati nell' antica Chiesa, come quelli, che avevano parte nell' opera della Redenzione, si veda Origene, (t) che documenta analogamente alla Scrittura; (u) certo che dopo una tal dottrina il Sinodo di Pistoja, che segue l' antichità, non denominerà strano il tesoro de' meriti de' Santi, e inapplicabile all' indulgenze, ma confesserà anzi coll' illustre Bossuet, (x) che i santi Confessori a' Martiri accoppiati, *et devenus avec eux*

(q) 2. Cor. 2. v. 10. (r) Ad Marty. Cap. 1.
(s) Epist. 11. (t) De exhort. Marty.
(u) Apocal. 2. v. 26. 27. 28. 29. et Coloss. 1. v. 24.
(x) Médit. pour le tems du jubilé &c.

des intercesseurs efficaces pour les pénitens, ils augmentent le trésor des indulgences de l' Eglise.

Ripigliamo brevemente: se il fondamento dell' indulgenze è la soddisfazione infinita, e sovrabbondante di Gesù Cristo, e se questa infinita, e sovrabbondante soddisfazione avvalora quelle de' Santi, le quali così avvalorate, e non altrimenti entrano ad arricchir il tesoro dell' indulgenze della Chiesa; chi non iscorge per esagerato il grido del Sinodo di Pistoja contro tutti gli Scolastici, deturpandoli a torto con la censura de' gonfi delle loro sottigliezze, quasi che abbiano essi inventato quello *strano tesoro* male inteso de' meriti di Cristo, e de' Santi? Che linguaggio è mai questo? Quanto differente oltre dalli fatti riflessi anche da questa preghiera del più volte lodato immortal Bossuet (y) » Assoziez-» moi, mon Sauveur, aux soffiances des vos mar-» tirs, et de touts vos saints: c' est aux vôtres » que je desire d' être associé en m' associant » aux leurs, puisque c' est des vôtres qu' en » vient l' efficace, la saintetè, et le merite. Mon » Sauveur, ie reconnois votre plenitude, qui s' e-» tend sur moi et par elle-même, et par les » graces qu' elle repand pour moi sur tous vos » membres dans la sainte societé que j' ai avec » eux. Quand je m' enrichis, ô Sauveur, des » merites de vos Saints, que vous daignez m' ap-» pliquer par leurs pieuses intercessions, se m' as-

(y) Médit. pour le toms du jubilé.

» socie a vos trèsors et aux richesses immen» ses de votre sang, dont votre Eglise me di» spense le prix infini par ma pénitence telle » quelle, et par sa grande indulgence qui est » la vôtre ».

Prima di por fine a questa discussione sull' indulgenze contro il Sinodo Pistoja, soffra V. E. Revma, che quì adduca un' indulgenza dispensata ad un Vescovo d' Inghilterra da un Pontefice dileggiato dall' istesso Sinodo Pistojese, cioè da S. Gregorio VII. perchè conosca il Pistojese qual sia lo spirito della santa Sede nell' impartir l' indulgenze. » Cum autem idem Episco» pus, riferisce il Baronio, (z) suis litteris ab » eodem summo Pontifice petiisset suorum pec» catorum absolutionem, quam usitatiori voce » indulgentiam appellamus: eam his verbis im» pendit. (a) *Absolutionem præterea peccatorum tuorum (sicut rogasti) auctoritate Principum Apostolorum Petri, et Pauli fulti, quorum vice quamvis indigni fungimur, tibi mittere dignum duximus; si tamen bonis operibus inhærendo commissos excessus plangendo quantum valueris corporis tui habitaculum Deo mundum templum exhibueris.* » Ut ap» pareat, soggiunge il Baronio, nel luogo ci» tato, sedis Apostolicæ indulgentias illis com» municari, qui quantum suppetunt vires bene

(z) An. di Cris. 1073.
(a) Greg. VII. lib. 1. Ep. 34.

» operari non prætermittunt, non autem igna» vis, otiosis, ac negligentiæ torpescentibus ».

Conosco, che questa lettera eccede i suoi confini, pure non so raffrenarmi d' ascoltar il sentimento di una Pastorale instruzione, che di sopra accennai, stampata nell' appendice del Sinodo di Pistoja sopra l' invocazione de Santi, perchè a penetrarne lo spirito di tal' instruzione può il fedele rimaner intepidito circa il ricorso a Maria Santissima, ed a' Santi, restando ottenebrata la luce di alcune verità, ond' è sparsa la Pastorale, che il diradarne le tenebre non riuscirà inopportuno. V. E. Revma se travio nell' intelligenza su questo punto dell' accennata Pastorale, siccome in tutto il rimanente, mi riduca pur co' suoi lumi in sentiero, ch' io ad altro non aspiro, che a sentir lo snodamento degli obbietti, che oppongo, perchè in questa Pastorale vi s' incontrano degli ottimi regolamenti, e poi intieramente, siccome spero, una buona intenzione. Non isdegni intanto d' ascoltar la Pastorale, indi i miei riflessi. » Lungi da voi l' empietà di coloro, che » al cospetto di tutta la Germania vengono » francamente additati nei più recenti scritti, » come ingiusti falsificatori della verità Rom. 4. 18. (come mai, dico io, entra quì l' addotto testimonio di S. Paulo sul proposito degl' *ingiusti falsificatori della verità*. Ragiona quì l' Appostolo della fede d' Abramo, che sebben ancor sterile senza figli, prestò una pienissima fede alla parola d' Iddio, che lo assi-

curava Padre d'una infinita moltitudine di gente, mediante il Messia promesso dal suo seme, il qual Abramo nel versetto 18. citato *contra omnem spem naturæ, seu naturalis potentiæ generativæ* spiega il celebre Tirino, *credidit in spem gratiæ, providentiæ, et promissionis divinæ, concepta firmissima fiducia, quod quæ sibi promittebantur a Deo, infallibiliter obventura essent, secundum quod Gene. 15. v. 5. dictum est ei: suspice Cœlum, et numera stellas si potes: sic erit semen tuum*. Ma il riflesso sia di passaggio; proseguiamo con la Pastorale) » che dipingono l'en» te supremo qual Dio terribile, inaccessibile, » inesorabile, che rappresentano la sua giusti» zia, non già guidata da infinita bontà, e » sapienza, ma armata di fulmini, e di furo» re con al fianco la vendetta, e la distru» zione, che disonorano l' infinito amor suo » per gli uomini, lasciando o inspirando a bel» la posta l' opinione, ch' egli insensibile a' » nostri mali, non curi le nostre preghiere; » quasi che debbasi perciò guadagnarlo con of» ferte, e voti, o rimuoverlo dalle prese riso» luzioni, mandandogli o la Madre, o altro » de' suoi amici, o una moltitudine de' me» desimi come più facili a corrompersi per ob» bligarlo ad ascoltare l'umane istanze soven» te contrarie alla divina sapienza, ed all'a» mor del prossimo, e talora sì puerili, e si » stolte, che svaniscono al solo cospetto del» la sana ragione ». Ho voluto per esteso por-

tar questo testo, perchè senza negar espressamente l' intercession de' Santi ad ogn' uno a colpo d'occhio traluca rimaner almeno illanguidito un tal culto. Ma annalizziamo questo testo. Si tacciano come empj dichiarati tali in faccia di tutta la Germania, perchè ingiusti falsificatori della verità quelli, che dipingono Iddio sdegnato, terribile con la sua giustizia armata di fulmini, e non guidata da infinita bontà. Come empj! se il divin attributo di giustizia contro i peccatori vien delineato tale dai Profeti, e da tutta l'altra Scrittura? Arrossirei d' addur i testi sì comuni, e sì noti; basta, ch' io sia fiancheggiato dall' eloquente arringa di S. Giovanni Grisostomo. (*b*) Recor-
» demur quoque perpetuo terribilis illius tribu-
» nalis, fluminis Vignei, vinculorum insolu-
» bilium, profundarum tenebrarum, stridorum
» dentium, venenosique vermis. Sed dices:
» benignus est Deus. Ergo hæc omnia verba
» sunt, et neque punitur dives ille Lazari con-
» temptor, neque fatuæ virgines a sponso re-
» jiciuntur? Ergo qui Christum non paverunt
» in ignem diabolo præparatum non abibunt?
» Ergo qui sordidis est vestibus, non peribit,
» manus ac pedes vinctus? Qui centum dena-
» rios a conservo suo exegit, non tradetur tor-
» toribus? Quod de mœchis dictum est, ni-
» mirum quod vermis eorum non morietur, et
» ignis eorum non extinguetur, verum non e-

(*b*) Hom. 25. in Epist. ad Rom.

» rit? Sed minatur ista tantummodo Deus? » Utique, inquies. Et unde dic quæso tantam » rem audes publice loqui, atque ex te ipso » ferre sententiam? Ego quippe et ex iis, quæ » dixit Deus, et ex iis quæ fecit contrarium » probare potero. Quod si propter futura non » credis, vel saltem propter ea quæ jam facta » sunt, crede. Non enim certe minæ sunt, et » verba tantummodo, quæ facta sunt, et in o- » pus ipsum exierunt. Quis igitur totum orbem » inducto diluvio stagnavit, ac grave illud nau- » fragium, omnimodamque generis nostri per- » ditionem effecit? Quis deinde fulmina illa, » telaque flammantia super terram Sodomorum » demisit? Quis universum Ægipti exercitum » in mare demersit? Quis Synagogam Abiron » combussit? Quis septuaginta illa millia pro- » pter Davidis peccatum uno temporis momen- » to peste occidit? Nonne hæc omnia, et alia » Deus illis intulit? » Adunque secondo San Giovanni Grisostomo è ingiusta la censura d' empietà lanciata contro quelli, che dipingono l' Ente supremo armato di sua giustizia contro i peccatori. Ma piano, dice la Pastorale, così dipinto vorrebbesi *rimuoverlo dalle prese risoluzioni, mandandogli o la Madre;* e quì a piè di pagina della Pastorale vien situata questa nota. *Con questa espressione* (di Madre) *approvata dalla Chiesa, e cogli altri titoli di Madre di grazia, Madre di misericordia, Regina del Cielo, degli Angeli, degli eletti, nostra Signora mediatrice &c. si sveglia-*

no negl' idioti idee meno vere ; indegne di Dio, e dannose alla purità della Religione, se non lo impedisca una fondata instruzione sempre necessaria in questi casi : Con questa espressione di Madre approvata dalla Chiesa &c. si svegliano negl' idioti idee meno vere, indegne di Dio, e dannose alla purità della Religione? Che involucro a mio parere d' espressioni pericolose. M' ascolti: Nestorio sin dal Secolo V. tentò di sfregiare l' eccelsa dignità di Madre d' Iddio; perchè pessimamente argomentava dalle due distinte nature in Cristo anche due distinte persone, e perciò concludeva empiamente, che la Vergine non si dovesse denominar Madre di Dio, perchè Gesù Cristo era sol nato da Maria Santissima secondo l' umana persona, e però concedeva il nome di Cristifera, cioè Madre di Cristo. Permetteva almeno Nestorio il nome di Madre. A queste indegne voci Nestoriane armato di zelo il Santo Vescovo d' Alessandria Cirillo, pronunziò queste parole, degne, dice il Cabasuzio (*c*), d' esser tra i fasti dell' immortalità consegnate. „ Cum igitur fides tam insigniter subverteretur, totque passim homines perverterentur (è dunque secondo San Cirillo un sovvertitor della fede, e un corromptor degli uomini intorno alla sana dottrina quello, che disapprova il nome di Madre di Dio) „ qui tandem

(*c*) Nell' Istor. del Secolo V.

„ facere hic liquit? An non ante Tribunal Christi sistemur? An intempestivi silentii rationem reddituri non sumus? præsertim nos, qui ea de causa in hunc locum provhecti sumus, ut quæ oportet prædicemus? „ Così Cirillo rispondeva ai lamenti di Nestorio nelle sue lettere; e la Chiesa per questo importantissimo oggetto della difesa del nome di Madre d' Iddio, giudicò necessario adunarsi in Efeso, ove appropriando quasi da se formati i dodici Capitoli, o sia anatematismi di Cirillo, che pria avea emanati nel Concilio Provinciale d' Alessandria, così appropriandoli come suoi, nel primo capitolo decreta. *Si quis non confitetur Deum, esse veraciter emanuel, et propterea Dei Genitricem sanctam Virginem, anathema sit*. Così pure vien difinito nel V. Concilio generale nel Canone 6. *Si quis abusive, et non vere Dei Genitricem esse dicit gloriosam semper Virginem Mariam anathema sit*. Questo è il costante sentimento della cattolica Chiesa, che sempre giudicò verità di fede l' attribuir a Maria santissima l' eccelso nome di Madre, e Madre d' Iddio, senza paventar come questa Pastorale *di svegliar negl' idioti idee men vere, indegne di Dio*, dannose alla purità della vera Religione, non potendo tali idee aver sede, che in un cuore affascinato dalle passioni, o in chi tortamente riceve le nozioni della Religione; essendo verissimo quel bel detto, che viene attribuito ad Anselmo: *qui errare vult, vel errorem docere,*

nihil est tam bene dictum, quod non possit pravo intellectu depravare. Non son men dense le tenebre, che mi sembrano sparse sopra il culto de' Santi, poichè parlando della loro intercessione, dice, che avendo formata una falsa idea d'un Dio irato si manda per *rimuoverlo dalle prese risoluzioni o la Madre, o o altro de' suoi amici, o una moltitudine de' medesimi come più facili a corrompersi per obbligarlo ad ascoltare le umane istanze sovente contrarie alla divina sapienza, ed all' amor del prossimo &c.* Queste parole o s'avventano ironicamente contro il fedele, che implora l'intercessione di Maria santissima e de' Santi; e s'avventano contro il decreto del Concilio di Trento, (*d*) che decide avvantaggiosa l'invocazione de' Santi, condannando gli oppositori, come vedremo fra poco; e sconvengono anche alla dignità de' Santi istessi, mentre dall' istesso Iddio sono col nome di amici onorati: *vos autem dixi* (*e*) *amicos, quia omnia quæcumque audivi a Patre meo nota feci vobis*; e l'Appostolo, (*f*) *gloria, et honor omni operanti bonum*: o si parla seriamente, e come mai ponno corrompersi, se Paolo Appostolo di questi ragionando (*g*): *Nescitis quoniam templum Dei estis vos*; ed altrove, (*h*) *an nescitis quia membra*

(*d*) Ses. 22. Cap. 3. (*e*) Joan. 15.
(*f*) Rom 2. v. 10. (*g*) 1. Cor. 3.
(*h*) 1. Cor. 6.

vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est? Indi prosiegue: *qui adhæret meretrici unum corpus efficitur, erunt enim* (inquit) *duo in carne una. Qui autem adhæret Deo unus spiritus est. Quoniam estis filii Dei*, (i) *misit Deus spiritum filii sui in corda vestra.* Se i santi uomini ancor soggiornanti in questo ingombro terreno sono tempio di Dio, e posseduti dallo Spirito Santo, ed uniti con la volontà con l' istesso Iddio, come si può mai in una Pastoral instruzione far vacillar il popolo su di ciò, che li Santi possino esser soggetti a corrompersi senza ingiuria de' Santi istessi? Alto, dice la Pastorale, si vuole col mezzo de' Santi *obbligar Iddio ad ascoltar l'umane istanze sovente contrarie alla divina sapienza, ed all' amor del prossimo &c.* Il male da parte di chi sta? Non è tutto del supplicante? E perchè questo talvolta dimanda male, si tacciaranno i Santi come più facili a corrompersi per obbligar Iddio &c. La censura si scagli contro chi mal prega, ma non sopra l'interezza de' Santi. E poi come mai annebbiar un punto di verità cattolica intorno al ricorso de' Santi? Non abbiamo apertamente in Giobbe. *Ad aliquem sanctorum* (k) *convertere;* e nell'Esodo. (l) *Recordare Domine Abraham, Isaac, et Jacob servorum tuorum;* e nel Salmo (m). *Memento Domine David.*

(i) Gal. 4. (k) 5. v. 1. (l) 32. v. 13.
(m) 131. v. 1.

Che diremo del comando espresso d' Iddio intimato agli amici di Giobbe, perchè rivolgessero il loro ricorso all' istesso Giobbe, se volevano rendersi Iddio propizio? *Ite ad servum meum Job, ipse orabit pro vobis*, faciem ejus suscipiam; (n) e l' Appostolo ai Romani (o) *Obsecro vos ut adjuvetis me in orationibus pro me ad Deum*. E' pur questa la voce de' Santi Padri. " Qui aliqua premitur angustia (p) ad " hos confugiat: qui rursum lætatur, hos oret: " ille ut a malis liberetur, iste ut duret in re- " bus lætis: " S. Ambrogio senza temer di corromper i santi, così ci documenta: *obsecrandi sunt Angeli (q) qui nobis ad præsidium dati sunt: martyres obsecrandi quorum videmur nobis quoddam pignore patrocinium vindicare*; e poco dopo; *non erubescamus eos intercessores nostræ infirmitatis adhibere*. E' pur la voce della Chiesa, che con la sua autorità così ammaestra i suoi figli: " Ita ut affirman- " tes . . . . (r) atque eorum opis impetrandæ " causa Sanctorum memorias frustra frequenta- " ri, omnino damnandi sint, prout jam pri- " dem eos damnavit, et nunc etiam damnat " Ecclesia ". All' addotto argomento della Pastorale, che in corto si riduce a questo entimema, a cui abbiamo sin ora risposto: *Iddio*

(n) Job. ultim. v. 8. (o) Rom. 15. v. 30.
(p) S. Basil. nell' orazione de' 40. Mart.
(q) Nel lib. de Viduis.
(r) Conc. Trid. Ses. 25.

e è

deve essere dipinto non con al fianco la sua giustizia armata di fulmini, ma con al fianco l' infinito amor suo sempre scortato da infinita bontà: adunque non si deve per guadagnarlo mandar la Madre, e li Santi; a questo argomento, dissi, colima la nota di questa Pastorale segnata a piè di pagina al n. 39., ove dice, che la *benedetta fra le donne indirizza i suoi servi a Gesù*, (s) che Gio. Batista *indirizza la speranza, le preghiere, e la fiducia de' suoi uditori, a Gesù Cristo l' Agnello d' Iddio*, (t) *che il più zelante, ed attivo fra i discepoli non inspira in tutte le sue Epistole, che un fervido amore per Gesù Cristo, che la più intima fiducia nel Redentore della perduta umanità &c.* Questa nota, che mi sembra analoga ad una obbiezione sopra di tal materia di Flaucio Illirico Protestante, (u) con cui osa di lanciar l' indegna censura contro il Papa di Anti-cristiano; *quia multos alios mediatores in Cœlo nobis pro Christo substituit, qui pro nobis coram Patre intercedant, neglecto Christo severo judice*; e poi soggiunge: *per merita suorum spiritualium, sanctorumque nos salvari vult*. Ma non è una chimera apertissima del Protestante l' asserire contro il fatto, che il Papa sostituisca mediatori invece di Cristo, e che questi intercedino a favor nostro, postergato Gesù Cristo? Le

(s) Gio. 2. v. 5. (t) Gio. 1. v. 29. 63.
(u) Nel suo lib. contro il primato del Papa.

nostre Litanie, riflette egregiamente nelle sue controversie il Bellarmino, mentiscono quel censore; poichè incominciano Kyrie eleison, Christe eleison, e poi tutte le nostre preghiere, che recitiamo nell' uffizio, e nella messa, non sono forse tutte dirette a Dio con il termine per Christum Dominum nostrum. Colpito da una verità così sensibile, e sempre così intesa, ed insegnata dalla Chiesa, uno de' Capi della mal nominata Riforma, Bucéro, così giustificava la cattolica Chiesa nella disputa di Ratisbona sopra d'un tale argomento. *Per quello che riguarda le orazioni pubbliche della Chiesa, che si chiamano collette, nelle quali si fa menzione delle orazioni, e dei meriti de' Santi; poichè nelle stesse orazioni tutto ciò, che domandasi in questa guisa, è domandato a Dio, e non ai Santi, ed anche è domandato per Gesù Cristo; ne viene in conseguenza, che tutti coloro, i quali fanno quest' orazione confessano, che tutti i meriti de' Santi sono doni di Dio gratuitamente concessi*; ed un pò dopo. » Perchè dall' altra par- » te confessiamo, e predichiamo con gioja, » che Iddio ricompensa le opere buone dei suoi » servi, non solo in loro stessi, ma anche in » quelli, per li quali pregano, poichè ha pro- » messo che avrebbe fatto del bene a coloro, » che lo amano persino a mille generazioni ». Così disputava in Ratisbona, dice il Bossuet (x),

(x) Tom. 1. delle varia. lib. 3.

un Capo della pretesa Riforma in favor della cattolica Chiesa, e contro il sentimento del partito mai' espresso Riformante. Ma soggiugne la Pastorale nell' accennata nota; *il solo Dio vivente versa su di noi copiosamente le sue grazie 2. Cor. 9. 8., ed è ricco di misericordia Ef. 2. 4., ed opera in noi la volontà, e l' adempimento; Filip. 2. 13., ed è il Dio della grazia*, che si chiamò alla sua gloria eterna in Cristo Gesù 1. Pet. 3. 10. Ed io rispondo; perchè S. Paulo affaticarsi per salvar tutti, se il solo Dio è quello, che opera in noi la volontà, e l' adempimento, escludendone l' intercessione? *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos;* (y) e S. Pietro perchè prometterci dopo la sua morte la di lui assistenza, e preghiera? *Dabo autem operam et frequenter vos habere post obitum meum, ut horum memoriam faciatis* (z). E via finiamola non s' infanti contraddizioni nelle sante Scritture, e con la Chiesa ch' è guida sicura nella loro intelligenza, crediamo, che il solo Dio è l' autor, e il fonte della grazia, e della nostra salute, e che talvolta diffonde sopra di noi le ricchezze della sua misericordia, ed opera in noi la volontà, e l'adempimento, anche piegato da' suoi servi pietosi, le preghiere de' quali traggono la loro energia dalli meriti di Gesù Cristo. „ Ut eo modo admone- „ remur, cum merita nostra nos gravassent ne

(y) 1. Cor. 9. (z) 2. Pet. Cap. 1. v. 15.

529

» diligamur a Deo, relevari nos apud eum il-
» lorum meritis posse, quos Deus diligit ».
E' S. Agostino, (a), che così ci documenta.
» Ah! si je ne pus approcher moi-meme, je
» me ferai porter au sauveur par mes freres et
» par les saints : peut-être qu' ajant égard a
» leur foi plutôt qu' à la mienne, il me fera
» miséricorde. » Così nel tempo del giubileo
pregava l' immortal Bossuet, (b) ed in queste
medesime meditazioni, così al proposito nostro
ragiona. » Ce sang est si puissant, et d' un
» si grand prix qu' il communique sa valeur,
» et au sang et aux souffrances des saints qui
» sont unies avec les siennes . . . . . C' est
» une erreur trop grossiere (noti bene quest'
espressioni il Pistojese) de s' immaginer que
» cette dottrine diminue le prix des satisfactions
» infinies de Iesus-Christ, puisqu' au contraire
» elle nous en fait voir les richesses ; et en
» Dieu une si grande bontè, qu' il a egard
» non-seulement à l' intercession infinie et
» toute-puissante du sang de son Fils, mais
» encore a celle de tous ses membres, a cau-
» se de l' union qu' ils ont avec lui : ce qui
» feit l' accomplissement de cette priere du sau-
» veur lui-même, lorsqu' il dit: (c) *je veux*,
» *mon, Pere, que l' amour par lequel vous*

(a) Quæst. 140. in Exodum, e nel lib. 21. de Civit. Dei cap. 27.
(b) Medit. pour le tems du jubilé.
(c) Joan. 17. 2. 26.

540

» m' avez aimé, soit en eux comme je suis
» moi-meme en eux. » Ma soggiunge la Pastorale (p. 39.) » Non è il culto de' Santi
» un affatto necessario, e importante contras-
» segno del culto cattolico, nè un essenziale
» punto di religione, (vorrebbe forse insegnare con ciò, che si potrebbe ommettere? Decida chi legge con riflesso questo passo della Pastorale) » avendo la Chiesa unicamente de-
» ciso, che il culto de' Santi sia utile, e lo-
» devole, ben inteso, che ciò facciamo per
» animarci coi loro esempj ad imitare fedelmen-
» te quegli, che fra noi comparve qual mo-
» dello il più perfetto dell' amore verso Dio,
» e verso il prossimo, della spontanea rasse-
» gnazione ai divini voleri, e della più ferma
» fiducia nella divina providenza 1. Cor. 4.
» 16. Ef. 5. 1. » Ecco a mio parere un miscuglio di tenebre, e di luce, da cui abbagliato il men attento lettore, non può, che andar al bujo brancolando. Che giova in una Pastorale l'affermare, che il culto de' Santi non è affatto necessario, nè un essenzial punto di Religione, se per verità di fede dobbiamo confessar un culto corrispondente alla dignità de' Santi? L' esprimersi in tal foggia in una Pastorale, non è sparger almeno un equivoco sopra il culto de' Santi? Non è poi vero che la Chiesa abbia *unicamente* deciso, che il culto de' Santi sia *utile, e lodevole*, poichè ha formalmente anche comandato di venerar i Santi corpi de' Martiri, e d' altri Santi, mercè de'

quali ottengono gli uomini da Dio molti benefizj, ed ha formalmente condannato quelli, che reputano frustraneo l' ajuto de' medesimi Santi, e che negano venerazione, e onore alle reliquie de' Santi. » Sanctorum quoque (*d*) Mar-
» tyrum, et aliorum cum Christo viventium
» sancta corpora, quæ viva membra fuerunt
» Christi, et templum Spiritus Sancti, ab ipso
» ad æternam vitam suscitanda, et glorificanda,
» a fidelibus veneranda esse: per quæ multa
» beneficia a Deo hominibus præstantur: ita
» ut affirmantes Sanctorum reliquiis veneratio-
» nem, atque honorem non deberi; vel eas,
» aliaque sacra monumenta a fidelibus inutili-
» ter honorari; atque eorum opis impetrandæ
» causa Sanctorum memorias frustra frequenta-
» ri, omnino damnandi sint, prout jampridem
» eos damnavit, et nunc etiam damnat Ec-
» clesia. » E' verissimo, che il Concilio di Trento nel suaccennato Capitolo ha comandato ai Vescovi, ed a quelli ch' hanno cura d'anime d' insegnare *bonum atque utile esse suppliciter eos invocare*; e quì decise *bonum atque utile esse*, per jugular direttamente l' error opposto de' Novatori, che risvegliando i delirj contro i Santi de' Gnostici, Eunomio, Vigilanzio, e Wiclefo, che frustraneo, ed idolatrico reputavano il ricorso ai Santi. Segue poi il Concilio a comandar a Vescovi d' insegnare oltre al *bonum*, *atque utile esse suppliciter*

(*d*) Concil. Trid. de invoc. vener. &c.

eos invocare , anche , *et ob beneficia impetranda a Deo per Filium ejus Jesum Christum Dominum nostrum , qui solus noster Redemptor , et Salvator est ad eorum orationes, opem , auxiliumque confugere* . Ma non è tutta opposta la dottrina della Pastorale , che con la censura d' empietà dilania quelli , che dipingono l' Ente Supremo , come ho di sopra osservato , con a fianchi la sua giustizia &c. *quasicchè debbasi perciò guadagnarlo . . . : mandandogli o la Madre , o altro de' suoi amici , o una moltitudine de' medesimi* ; con questa dottrina del Concilio , che poco fa accennai, che comanda ai Vescovi d' insegnare *bonum* , *atque utile esse &c.* di ricorrere pute per impetrar da Dio benefizj , all' orazioni , ed all' ajuto de' Santi? Tanto è , *non è il culto de' Santi un importante contrassegno del culto cattolico* , sostenuta la Pastorale ; se così è , perchè la Chiesa nel secondo Concilio Niceno (*e*) dichiarar solennemente eretici gli oppugnatori delle sacre immagini , per il rapporto che hanno con il loro prototipo , e a questo solo oggetto adunarsi contro gl' Iconoclasti? Siamo pur ora in que' felici giorni della Chiesa , che tanto ammira la Pastorale , e se *non importante* , perchè il Concilio di Trento scagliar l' anatema agli oppositori dell' invocazione, venerazione , e reliquie de' Santi , e delle sacre immagini : *si quis autem his decretis con-*

(*e*) Azione 3. 6. 4. e 6.

traria docuerit, aut senserit; anathema sit. (f) Bisogna adunque, che il culto de' Santi sia un oggetto contemplato dalla Chiesa per importante.

Non posso trasandare, che questa Pastorale in una nota (p. 40.) si spiega sopra le sacre reliquie in una maniera assai languida, e di gran lunga meno decorosa di quella, che la Chiesa spiegavasi in que' giorni antichi da essa denominati felici. Avviamoci al confronto. *Dovrà la Chiesa* (sono parole della nota della Pastorale) *pensar a serie limitazioni, se deviando dall' antica dottrina si pensa ad occupare variamente il popolo in vani oggetti .... se alle reliquie, benedizioni, e cose benedette si attribuisca non già qualche virtù d' intercedere presso Dio, ma una forza magica, e quasi onnipossente.* Sentiamo ora i Concilj, ed altre autorità ecclesiastiche come la discorrano sopra le reliquie, per scuoprirne la differenza. Il surriferito Ecumenico Concilio Niceno II. celebrato nel secolo VIII. nell' azione terza, chiama le reliquie de' Santi *fonti salutevoli*, mercè de' quali si spargono moltissimi benefizj di Dio agli uomini: e nell' azione VII. comanda la deposizione del Chierico, e che sia scomunicato il laico, che disprezza le reliquie de' Martiri, nè le onora religiosamente con quel culto, che si deve a cosa sa-

(f) Conc. Trid. de invocat. venerat., et reliquiis Sanctorum, et sacris Immag.

era. Il Concilio di Cartagine V. canone 14. comanda, che non sieno dedicati altari senza le reliquie de' Santi, e che quelli, che sono diversamente dedicati s' atterrino. Il Concilio Bracarense III. Can. 5. comanda, che la tecca, in cui sono incluse le sacre reliquie, sia portata nelle publiche preci dal Vescovo, o da altri Sacerdoti. Attesta con piena fermezza S. Girolamo, (g) che merita d'esser letto sopra di tal' argomento, onde formar una più onorifica idea delle reliquie de' Santi, e del loro culto. attesta, dissi, che con uno sfarzo magnifico de' sacri cantici nel tempo del gran Costantino (siamo pur ne' tempi buoni della Chiesa) sono state traslatate in Costantinopoli le sacre reliquie de' Santi Andrea, Luca, e Timoteo; e che sotto l'impero d' Arcadio sono state trasferite con tanto onore l' ossa del Profeta Samuele, che annicchiate in un vaso d' oro venivano sostenute dagli omeri d' un Vescovo, ed accompagnate da una sì gran frequenza de' popoli, che dalla Palestina sino a Calcedone s' univano come schiere d' Api i popoli, e i Chierici con sacri cantici festeggiandole. S. Agostino (h) (ed è pur un Padre de' buoni tempi della Chiesa, e di questa benemerito per i di lui sorprendenti lumi, e santità) come testimonio occulato racconta, che da S. Ambro-

(g) Gir. contro Vigilanzio.

(h) Nel lib. 9. delle sue Confes. Cap. 7., e nel lib. 22. della Città d' Iddio Cap. 8.

gio per divina rivelazione sono stati da ignoto, ed oscuro luogo levati i corpi de' Santi Martiri, Gervasio, e Protasio, ed al cospetto d' una immensa frequenza di popolo ricevette un uomo cieco la vista, mercè que' sacri pegni; (e quì è facile a scuoprirne che S. Agostino attribuisce più che qualche virtù alle reliquie de' Martiri) e questo medesimo addotto luogo di S. Agostino egli è abbellito dal racconto d' innumerevoli miracoli, che prodigalizzarono le reliquie di S. Stefano nell' incontro del loro passaggio dalla Palestina nell' Affrica. Quì potrei con l' autorità di Rufino, (i) del Grisostomo, (k) di Sozomeno (l) narrar virtù sublimi operate da Iddio, onde render onorevoli, e luminose le sacre reliquie; ma qual diligenza potrebbe esaurir le testimonianze de' Padri, che attestano non una *qualche virtù*, che di passaggio languidamente accenna la Pastorale, ma sublimi, e senza pericolo, che il racconto de' Padri faccia ondeggiar tra il timore d' attribuir alle reliquie *una forza magica*, ch' è sempre dalla Chiesa, e da' Padri condannata, e neppur onnipossente, dipendendo anzi ogni virtù delle reliquie dall' onnipotenza d' Iddio. Quindi per tutti i Padri ba-

---

(i) Ruf. lib. 2. Cap. 33.
(k) Hom. contra gentes de reliquiis Sancti Babylæ Martyris.
(l) Lib. 4 Cap. 10.

sti il grande Ambrogio (*m*) celebre Vescovo de' tempi felici, che tanto ingombrano di meraviglia il Sinodo di Pistoja, e la Pastorale, perchè fiorì nel V. Secolo. » Quod si dicas mi- » hi, quid honoras in carne jam resoluta at- » que consumpta? Honoro in carne Martyris » exceptas pro Christi nomine cicatrices; hono- » ro viventis memoriam perennitate virtutis; » honoro per confessionem Martyris sacratos » cineres; honoro in cineribus semina æterni- » tatis; honoro corpus quod mihi ostendit Do- » minum diligere, quod me propter Dominum » mortem docuit non timere. Cur autem non » honorent corpus illud fideles quod reveren- » tur et Dæmones? Quod et afflixerunt in sup- » plitio, sed glorificant in sepulcro? Honoro » itaque corpus, quod Christum honoravit in » gladio, quod cum Christo regnabit in Cœ- » lo. » E' pur questo il senso degli aurei secoli della Chiesa, della venerabile antichità tanto pregiata dal partito Pistojese. Supplico V. E. Revma con il di lei purgato giudizio di confrontar la dottrina della Pastorale sopra addotta sull'argomento del culto de' Santi, e della venerazione delle loro reliquie, con quella dell' antichità, ch' ho l' onor d' umiliarle, e con quella, che le somministra l' estesa sua erudizione, e rileverà chiaramente, che la detta dot-

(*m*) Serm. 93. de duobus sanctis Nazario, et Celso martyribus.

trina della Pastorale adottata dal Sinodo di Pistoja si è scordata della dottrina dell' antica Chiesa, ch'io devo incominciar ad imparare come mai si abbia da distinguere l'antica Chiesa dalla moderna, essendo certissima verità di fede, ch'esistono le medesime promesse, e che perciò viene dal medesimo infallibile spirito governata.

Rassegno con tutta l'umiltà del mio spirito a V. E. Revma questi miei sentimenti, che versano sopra il Sinodo di Pistoja puntellati, come spero d'argomenti tratti presso che tutti da que' fonti, che ammette il Sinodo istesso, prendendo per iscorta il di lei aureo libro superiore ad ogni encomio, perchè insinuato nelli principj istessi de' suoi avversarj, conquide con questi gli errori degli avversarj medesimi (con i quali avversarj io non intendo mai di confondere il Sinodo di Pistoja composto di sacre persone, ch' esigono perciò da me tutto il rispetto, ma solo quì contemplo il metodo di ragionare). Ella dunque, che fece risplendere la luce del vero sulle tenebre degl' increduli; ella, che qual generoso Atleta della verità la fece gustare a quegl' istessi eziandio, che non amano di seguirla, perchè dipinta da que' colori sin' allora non conosciuti da molti per altro illustri Apologisti; ella, che sempre attaccato al centro dell' unità ha saputo spargere con edificazione de' veri seguaci della cattolica Chiesa le importanti massime della nostra santissima Religione, saprà pure illuminar anche

la povera mia persona, che implora i di lei lumi, e l' onore di baciarle con profondissimo ossequio le sacre mani.

Di V. E. Revma

Sacile 22 Mzo 1792

Devmo Umo Obbmo Servitore
D. Gio:Candiani

